ANNO XLII | MATTINO | TORINO, *Mercoledì 22 Gennaio 1908* | MATTINO | NUM. 22

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Estero | 32 50 | 16 25 | 5 50
Estero qualunque destinazione | 35 50 | 17 75 | 6 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

PREZZO per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Reclames* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1.50 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 5ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Un'intervista con l'on. Morgari
sugli incidenti di Ariano di Puglia e sulla questione meridionale.

Telegrafano da **Roma**, 21, ore 23

I giornali polemizzano ancora sulle accoglienze avute dall'on. Morgari ad Ariano di Puglia, e mentre taluni affermano che l'on. Morgari è ritornato non volontariamente sotto il tavolo, ed altri che egli fu accolto come un redentore, mi sembrò opportuno interrogare, sul valore di questo episodio di Ariano di Puglia, lo stesso onorevole Morgari. Ho quindi chiesto ed ottenuto, al suo ritorno in Roma, una intervista con il deputato socialista di Torino, allargando le mie indagini a tutta l'azione che l'on. Morgari si propone di esercitare nel Mezzogiorno. Il mio intervistato mi accolse nella rocca del socialismo, cioè nei locali della Direzione del Partito, a due passi da Montecitorio. Installato al suo tavolo di segretario della Direzione del Partito, circondato dalle immagini di Massimo Gorki, di Carlo Marx, Garibaldi e Carducci, l'on. Morgari mi ha detto, con la solita placidezza, mentre la vita di Roma pulsava, affrettata, nella via sottostante, le cose più gravi sulla questione meridionale.

— Quale impressione — ho chiesto, per incominciare, — ha riportato dalla sua visita ad Ariano?

— Sono molto soddisfatto, direi, quasi, commosso, dei risultati della mia gita. Ne sono tanto soddisfatto, che ripeterò l'esperimento fatto dovunque mi capiterà. I giornali non socialisti, attingendo ad una unica fonte, pubblicarono la relazione inesatta delle accoglienze avute ad Ariano. Ella comprenderà che non posso estendermi a questo riguardo, ma non posso a meno di dirle che mai, dacchè mi trovo nella vita politica, mi è toccato accoglienza così calda e generale. Vi furono, è vero, alcuni fischi al mio indirizzo, ma gli applausi furono tanto clamorosi, che non distinguevo più la voce dell'ex-sindaco di Ariano, Oreste Franza, che mi stava a fianco, insieme al redattore dell'*Avanti!*, Paolo Sgarbi.

— Eppure — interruppi — venne pubblicato un manifesto a lei ostilissimo.....

— Sicuro, ma si tratta d'una manifestazione di una piccola minoranza della popolazione, cioè del partito avverso all'ex-sindaco Franza, e che fa capo al vescovo ed al deputato del luogo.

— Quali ragioni la indussero alla visita ad Ariano?

— Mi sono indotto a recarmi ad Ariano, — aggiunse, sorridendo, l'on. Morgari, — anche per constatare se fosse vero che la popolazione di Ariano si manteneva così ostile, come taluni affermavano, verso di me, per aver io osato alla Camera accennare alla «povera, corrotta, analfabeta provincia di Avellino». Furono, però, soprattutto, ragioni politiche che mi indussero alla gita.

«Mi ero occupato, in due interrogazioni alla Camera, del Comune di Ariano, rilevando, cioè il fatto tipico per chi studia le condizioni del Mezzogiorno, di un Comune modello, la cui popolazione sana, fa di quella piccola città, un faro luminoso in mezzo alle tenebre della regione circostante. Si tratta della lotta di elementi, che temono di essere detronizzati per sempre contro la nuova Amministrazione comunale, ora disciolta, alla cui testa si trovava un socialista, Oreste Franza, eletto sindaco non perchè socialista, ma per le sue qualità personali. A proposito di questa Amministrazione, l'on. Barzilai, sostenendo dinanzi al Consiglio di Stato la illegalità del decreto di scioglimento, potè dire che essa presentava il bilancio più corretto fra tutti i Municipii italiani.

«Il deputato del Collegio di Ariano, onorevole Caputi, avversato dalla popolazione, combattè aspramente la rigenerazione di quel Comune. Essa significa, infatti, la fine di tutto il periodo di camorre locali, e per abbattere la nuova Amministrazione si usano tutti i mezzi: dalla violenza alla frode. Esiste, quindi, un vero conflitto fra l'ambiente corrotto della provincia di Avellino, preda di una coalizione affaristica, alla quale fanno capo due o tre deputati, parecchi consiglieri provinciali e buona parte dei sindaci, e la nobile eccezione formata dal Comune di Ariano. Ecco la ragione delle aspre lotte locali, ed ecco, oltresì, le ragioni del mio intervento».

— Salvo errore, ella si recò ad Ariano alla vigilia delle elezioni?

— Sicuro. Dovendo avvenire le elezioni generali amministrative, l'ex sindaco Franza mi scrisse invitandomi a recarmi ad Ariano per assicurare la vittoria certa del partito di cui si trova a capo. Ma poichè avevo difeso l'amministrazione di Ariano alla Camera, ravvisai una ragione di più per recarmi ad Ariano, e vi andai.

— E' vero che deputati socialisti presenteranno alla Camera una interrogazione sulla sospensione delle elezioni ad Ariano?

— Presenterà io stesso una interrogazione al ministro dell'interno. Non vi è dubbio infatti che tale sospensione fu un arbitrio, un espediente per impedire il trionfo degli uomini appartenenti all'amministrazione disciolta. Gli artifici nondimeno riusciranno vani e le elezioni, quando avverranno assicureranno il successo al partito avversato dal deputato del luogo e dal Governo.

Ho creduto a questo punto opportuno lasciare l'argomento di Ariano, salendo a materia di interesse più generale ed ho domandato:

— A che punto si trova l'organizzazione del Comitato da lei ideato per la moralizzazione delle pubbliche amministrazioni nel Mezzogiorno?

— Alla riapertura della Camera, — rispose l'on. Morgari, — mi affaterò con gli onorevoli Eugenio Chiesa e Giacomo Ferri, delegati nell'ultima riunione dell'Estrema per concordare un piano d'azione a tale proposito. Certamente intensificherò la mia propaganda per la realizzazione delle mie idee.

— Spera ella di ottenere risultati pratici?

— Certo, — mi disse l'on. Morgari come inseguendo con il pensiero un caro sogno. — Sarebbe mio desiderio recarmi nel Mezzogiorno ed ottenere che le popolazioni camminino alla riscossa verso la loro rigenerazione morale, ma ci vorrebbe tempo e ci vorrebbero mezzi che attualmente mi mancano. Credo non vi è nulla di socialista in questa mia iniziativa. Io agisco come semplice cittadino, direi anzi come patriota..... se non fossi un internazionalista! L'iniziativa, — proseguì l'on. Morgari, — e queste dichiarazioni hanno singolare importanza — ha carattere tutta impersonale che mio primo pensiero fu di gettare l'idea e di ritirarmi, lo comprendevo benissimo i sospetti che come deputato del nord e come socialista avrebbe suscitato una simile azione da me progettata. Sarebbe parsa la solita denigrazione del nord verso il sud. Inoltre non si sarebbe potuta evitare per un deputato socialista come io la insinuazione di un'azione ostile. Fu per questo che proposi ad un deputato meridionale radicale, una delle coscienze fra le più pure ed integre, di creare un Comitato di deputati meridionali con l'obbiettivo che mi proponevo, cioè di incoraggiare le oneste ribellioni alle camorre locali nel Mezzogiorno, senza distinzione di partito. Ebbene, — concluse l'on. Morgari, — sa quale fu la risposta che ebbi? Quel deputato mi disse: Una delle due: o verranno con noi tutti i deputati meridionali ed il Comitato si risolverà in una burletta, oppure soltanto quattro o cinque deputati accetteranno di essere dei nostri, e questi deputati saranno dei suicidi politici. Quel deputato mi fece poi comprendere fra le righe che non voleva essere un suicida politico e non so dargli torto. Perciò non mi fu possibile ritirarmi dalla iniziativa assunta, e dovetti accettare di pormi in prima linea. Vi sono e vi rimarrò.

Con questo squillo di guerra è finita la intervista.

Le intenzioni di Menelik
secondo un commerciante arabo

Roma, 21, ore 23.

La *Tribuna* ha fatto intervistare, a Napoli, un commerciante arabo, certo Abna-El-de-Sgat, il quale conosce Menelik. Fra le sue dichiarazioni, questo commerciante ha detto:

«— Menelik promettendo una soddisfazione morale, è in buona fede; ha promesso e manterrà, perchè oramai per le condizioni del suo Impero, non gli conviene più una politica politica verso l'Italia. Ma non sono dello stesso avviso, riguardo al darsi, da parte di Menelik, una soddisfazione materiale all'Italia. La promessa di Menelik, nel promettere soddisfazione all'Italia, deve sovratutto essere stata cagionata dalla mancanza di consiglieri interessati a protrastinare la decisione imperiale. Quei consiglieri, se vi fossero ancora, avrebbero fatto comprendere a Menelik che non gli era possibile di prendere una decisione senza prima avere definito la questione dei confini tra l'Etiopia e la Somalia italiana, e che la decisione doveva, in ogni caso, essere sottoposta ad una esatta delimitazione. Se fosse avvenuto questo, l'Italia avrebbe aspettato un pezzo la sua soddisfazione.

«— Ma la questione della pronta soddisfazione, che cosa prova?

«— Prova — ha concluso l'arabo — che Menelik ha oramai interesse a mantenersi in amicizia coll'Italia. Menelik, evidentemente, non ha guardato tanto per il sottile in questa questione. Egli non si è domandato se la chiesta soddisfazione fosse o no legittima da parte del Governo italiano: egli ha voluto dare senz'altro una prova di amicizia e di attaccamento all'Italia. Vedrete che l'incidente di Lugh, in luogo di essere causa di conflitto, potrà invece essere di pretesto ad una più salda e sincera relazione tra l'Italia e l'Etiopia.

«E' da notare, che l'allusione del commerciante arabo ai consiglieri troppo interessati di Menelik, è diretta all'ing. Ilg».

Schermaglie procedurali
al processo Doria-Canevelli.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 20:

Durante l'inizio del processo contro i commendatori Doria e Canevelli, imputati di subornazione di testimoni nella causa svoltasi contro i presunti complici di Acciarito, il Tribunale escludeva dalla costituzione di Parte civile i coniugi Angeletti, ed ammetteva i presunti complici di Acciarito. Contro tale ordinanza appellarono i coniugi Angeletti, ed il Tribunale sospese il dibattimento. Allora intervennero appello anche i commendatori Doria e Canevelli, per la parte dell'ordinanza che ammetteva come Parte civile i presunti complici di Acciarito. I due appelli furono fissati per la discussione all'udienza d'oggi dinanzi alla nostra Corte d'Appello.

Terminata la relazione del consigliere Lanzetta, l'avv. Verona dichiarò che la Difesa del comm. Canevelli ha presentato alla Corte un Memoriale a stampa, di cui non ha avuto notizia la Parte civile, e chiede quindi sia differita a domani la discussione. L'on. Pais si associa all'avv. Verona, ed alla domanda di quest'ultimo si oppone l'on. Agnglia. L'avvocato Albano ribatte le ragioni della Difesa. Finalmente, dopo brevissima discussione, l'udienza è rinviata a domani, alle 12.

Il Mokri studia l'organizzazione della polizia parigina.

Parigi, 21, ore 22,30.

El Mokri, inviato speciale del Sultano al Marocco, venuto per nazionare un prestito sopra i gioielli del Sultano, ha visitato oggi la Prefettura di polizia ed ha manifestato il desiderio di conoscere il funzionamento dei differenti servizi della Prefettura. Lépine ha incaricato il segretario generale di accompagnare El Mokri al servizio di antropometria. Ricevuto dal direttore Bertillon, creatore dei servizi antropometrici e giudiziari, El Mokri si è lungamente trattenuto ad ascoltare le spiegazioni che gli sono state fornite sul funzionamento dei varii servizi e sulla misurazione antropometrica.

La Dante Alighieri
e le ostilità austriache.

Roma, 21, ore 22.

La *Tribuna* ha intervistato il conte San Minniatelli, vice-presidente della *Dante Alighieri*, e le dichiarazioni riportate nella intervista sono tutte un inno alla benemerenza dell'istituzione e di esortazione ai cittadini italiani perchè concorrano a renderla sempre più forte. I soci sono attualmente 35 mila, ma occorre che arrivino al centomila.

L'intervistato ha detto che la *Dante Alighieri* è costituita su un terreno neutro, sul quale non devono esistere competizioni, così egli non comprende come i massoni e gli antimassoni possano disputarsi il comitato di una istituzione che deve essere cara a tutti gli italiani senza distinzione di partito. Il conte San Minniatelli ha esposto il programma dei lavori della *Dante Alighieri* per le colonie italiane dell'America e specialmente per l'America meridionale e per il Levante, e circa la protezione dell'italianità nelle provincie italiane soggette all'Austria. A questo riguardo l'intervistato ha detto: «Basta dare un'occhiata ai meravigliosi discorsi del Bonghi e del Villari, alle poderose relazioni dello Stringer e del Fradeletto per convincersi quale sia l'affetto immutabile che noi professiamo anche per le colonie italiane che con fini politici disgiungono dalla patria.

«Soltanto noi non abbiamo proprio nessuna ragione di fiocare il capo nei recessi politici internazionali, pur non cadendo nella pusillanimità. Intendiamo fermamente di giovare per quanto è possibile alla tutela etnica di quegli italiani, operando ad imitazione della *Schulverein*, della società *Cirillo e Metodio* e dell'*Alliance Française*. Ci duole però che le intenzioni nostre siano fraintese ed avute in sospetto da governi stranieri.

— Dall'Austria, forse?

— Sì, dall'Austria in special modo. Vi è anche colà un certo senso atavico di diffidenza verso l'italianità, che per lunghe catene trova eco nel ceto più aristocratico, in una parte dei circoli burocratici e militari, nel popolo tirolese e croato. Quasi per impulso tradizionale agli italiani poco o punto si concede, mentre libero sfogo si dà e favorisce inconsciamente la propaganda panslavista e pangermanista. Quest'ultima va da qualche anno assumendo grandissime proporzioni, essendo promossa da molteplici associazioni che fanno spesso capo all'Impero tedesco. Le propaggini tedesche arrivano sino lungo le sponde del lago di Garda, sino alle Verner Klausen, nome teutonico delle Chiuse Veronesi; e non le pare qui — ha detto il conte San Minniatelli — che sia il caso di esclamare che il troppo stroppia?

A Vienna dovrebbero capire che a petto di questo è quasi fantastico il pericolo italiano, allegato soltanto al rifiuto delle concessioni giuste quali l'Università italiana e l'autonomia amministrativa del Trentino, rifiuto che non mi sembra davvero una savia politica, come a Vienna stessa non sembra più opportuna a uomini di governo.

— Che cosa c'è di vero nei dissensi interni di qualche comitato e alle due tendenze delle quali si è parlato di recente?

— Delle famose due tendenze farà ragione l'autorevole parola di Paolo Boselli, presidente della *Dante* che non cessa invocare nel nome d'Italia concordia; ma se continuassero pure gli spiriti più irrequieti ed ostinati, massoni od antimassoni che siano, a non voler intendere che la *Dante* è proprio un terreno neutro sui confini del quale va deposta ogni preoccupazione partigiana, assisteremmo forse a qualche altra competizione sgradevole, ma non per questo irrimediabile scasso il grande sodalizio nazionale, nè la maggioranza del Paese. Non raccogliamo le voci amene che lanciano i giornali chiamandoci da un pezzo, come si sa, da Fogazzaro a Nathan, sinedrio di massoni e quello che è peggio dicendo che siamo dilapidatori. E sarebbe forse fatica persa che io assicurassi loro sul mio onore che in tanti anni di costante lavoro nel Consiglio Centrale, mai una sola volta mi sono accorto di una mossa e di un favoritismo settario, mentre più volte sono stati deliberati all'unanimità sussidi e libri ai istituti cattolici ed a sacerdoti italiani. Non si ragiona con chi non vuol capire.

I funerali dell'on. Chiapusso.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 21:

Oggi hanno avuto luogo i solenni funerali dell'on. Chiapusso. Il corteo è partito alle 15,30, dall'abitazione dell'estinto in via Coronari, N. 14.

I funerali sono riusciti imponenti. Precedeva il feretro, il clero, salmodiante; sul carro, di seconda classe, erano deposte numerose corone, tra esse, una grandissima di fiori freschi, della moglie, con la scritta: «La tua Irene».

Reggevano i cordoni del carro, l'on. Giolitti, il senatore Mariotti, per la Presidenza del Senato; il ministro Schanzer; il sottosegretario alla giustizia, on. Marco Pozzo; il ministro delle finanze, on. Lacava; il ministro dell'istruzione, on. Rava; il vicepresidente della Camera, on. De Riseis; un rappresentante del Consiglio Superiore dei lavori pubblici. Fiancheggiavano il carro gli uscieri della Camera e del Senato, coi cerri accesi. Seguivano il feretro: i sottosegretari di Stato: onorevoli Facta, Berlotti, Segnio; moltissimi deputati, tra cui: Cappelli, De Bellis, Cirmeni, Cimorelli, Santini, Falconi, Casciani, Franchetti, De Novellis, Valle, Pala, Podestà, Sullingo, Talamo; il generale Gravosio, i colonnelli Troili e Caccin, varii impiegati dei differenti Ministeri.

Due sacerdoti modernisti in disgrazia.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 20:

Come è noto, il padre Valdamarini, missionario del Sacro Cuore, per l'amicizia che aveva coi più detti uomini che militano nel campo modernista, veniva per punizione destinato a Lisbona. Gli venne poi però accordato di andare a Firenze. Ma per le ristrettezze non interrotte e le idee che non dissimulava, anche l'arcivescovo di Firenze gli ha ordinato di andarsi a stabilire in Inghilterra. Autorevoli persone si sono interposte presso l'arcivescovo di Firenze affinchè recedesse dal suo ordine, ma questi, pur dichiarandosi dolente del fatto, ha dovuto confermare le sue disposizioni. In seguito ad istruzioni ricevute da Roma, Padre Valdamarini lascierà tra giorni l'Italia.

A Roma il reverendo Pioli, vice-rettore della *Propaganda Fide*, ha dato in questi giorni le sue non spontanee dimissioni dal delicatissimo ufficio, che occupava da circa cinque anni, per l'incompatibilità tra le sue idee e quelle dei suoi superiori. Il Pioli è noto nell'ambiente modernista; esso è fratello della notissima signorina Pioli, la intelligente volgarizzatrice delle opere del Tyrrel, al quale è legata da salda amicizia.

La ripresa del processo Nasi
davanti all'Alta Corte di Giustizia.
L'energia del nuovo presidente - Rapida escussione di testi.

(Per telefono dal nostro inviato speciale)

Roma, 21, ore 19.

Un confronto edificante.

Il grave disastro di Milano è ogni tema più importante per le conversazioni non che il processo Nasi. Anzi si diceva che questo sarebbe stato rinviato a domani, perchè molti senatori non sono potuti più giungere in tempo. Ad ogni modo, questa mattina di sosta, ora, alla ripresa del dibattimento, paiono tutti uniti. Il processo è invecchiato di molto: ha perso l'impazienza e l'impulsività della giovinezza, per acquistare la calma e la serenità della maturità. Dopo tutto, sono doti queste peculiari di un retto funzionamento della giustizia. Questo aspetto del dibattimento pare più adatto al Tribunale senatoriale. La nota dominante è dunque quella di una gran calma. Gli ultimi propositi del nuovo presidente sono assecondati, più ancora che della volontà degli uomini, la forza della vicenda inesorabile delle cose. D'altronde, il tempo ricondurrà le menti a meditare sugli errori commessi ed a formulare salde promesse di non commetterne più nell'avvenire. La dura esperienza della prima parte di questo dibattimento gioverà ad una più savia condotta di tutti indistintamente in questa seconda fase, e a miglior decoro della giustizia. Limpida aurora e foriera di una bella giornata: oggi s'incomincia serenamente. Non più quella morbosa agitazione che nel novembre scorso precedette la prima seduta. Allora non si parlava in Roma che di Nasi e del suo processo. La folla dei difensori assediati dai giornalisti per interviste e rivelazioni, senza volerlo soffiavano nel fuoco, si minacciarono troppo clamorosi incidenti artatamente, si drappeggiò la Difesa in una veste che non le conveniva. Si venne così all'udienza con un'apprensione, un desiderio quasi di scandali e di emozioni turbanti gli spiriti anche dei senatori bollenti e più veneranti dei senatori. Oggi, nulla di tutto questo. La Difesa nuova si è chiusa in un'inflessibile riserbo. Ilare e indifferenti le notizie sui preliminari del processo; poche previsioni e prudenti. S'attendono gli eventi con tranquillità e serenità. Il presidente nuovo trova così agevolata quell'opera, che non riuscì ai suoi precedessori, nonostante il loro ingegno ed il loro buon volere, per l'artificiosità dell'ambiente contro il quale, unico forse, ma perseverante, ho sempre levato la voce d'allarme. Oggi, dunque, si è venuti qui all'udienza come ad una prosecuzione molto calma di un lavoro che si vuol proficuo; animati tutti, mi pare, della miglior volontà di far presto e bene.

Se non ci fossimo avveduti del mutamento morale dell'ambiente, potremmo anche credere che il processo non abbia avuto che una piccola sosta.

Nulla è mutato materialmente fuori e dentro l'aula. Fuori sempre i non fitti capannelli di curiosi, il rincorrersi e sostare di carrozze recanti i senatori, il nugolo di guardie e carabinieri. Il pubblico di ieri è quello di oggi. E così nell'aula. Vedo nella tribuna pubblica persino le stesse signore dell'altra volta: le solite ossidue dalle quali alcune giovani e veramente belle. Un pulpito, dal quale devranno i testimoni rivelare la verità e che si erge nel mezzo dell'emiciclo, è l'unica riforma alla disposizione dell'aula. Non una prima conseguenza d'un più retto andamento dell'accusa. La scomparsa dei lunghi banchi della difesa nei quali i senatori, l'altra volta già mal prevenuti e mal disposti, avevano visto con terrore prendere posto, lì come scolaretti nei banchi della scuola, avvocati ed avvocati, un vero piccolo esercito. Null'altro nell'aula rossa è cambiato. E mentre i senatori entrano a Palazzo Madama e molti di essi vanno a chiedere notizia del colleghi sfuggiti al massacro ferroviario di Milano, nelle tribune pubbliche gli assidui, che si rivedono, i giornalisti che si ritrovano si scambiano saluti e fanno conversazione. Il cielo, il bel cielo di Roma, è luminoso, sfolgorante e nell'aula è quasi una festosità giocanda.

Nella tribuna parlamentare, molto prima ancora che l'udienza principi, hanno preso posto gli on. Campi, Fusinato, Giacomo Ferri, Rizzo, Luciani, Badaloni, Teso, De Amicis, Graffagni, Scuffier, Meschini, Ravnschieri e Tasca. Si discute molto se il processo sarà per oggi rinviato o no: chi reputa che il rinvio sarebbe un atto di doverosa cortesia per i senatori che erano nel treno disgraziato e che certo hanno risentito dall'accidente terribile una grave scossa morale, altri credono che l'economia del dibattimento e sopra tutto il regolamento non permettano alcun rinvio.

Entra la Corte!

Intanto s'avvicina l'ora dell'apertura della udienza e le tribune sono bene popolate. Già nell'emiciclo ha fatta una breve comparsa il senatore Astengo. I cancellieri dispongono sui tavoli i volumi del grosso incarto processuale. Si reca in notizia che molti senatori hanno scritto che si trovano, per ragioni ferroviarie, nell'impossibilità d'intervenire alla seduta, alla quale però avrebbero avuto vivo desiderio d'assistere: è una tacita domanda di rinvio. La giornata è molto bella e parecchi senatori non sarebbero alieni dal mostrarsi accondiscendenti verso i colleghi.

Sono le 14 e mezzo e l'usciere annuncia la Corte. Il presidente senatore Manfredi, una bella ed energica figura di vegliardo, entra impettito nell'aula pel primo e passa celere: gli 84 anni non pesano sulle sue spalle. Cammina dritto e sale rapido al suo posto, dove già hanno seduto Canonico e Biscaretti. I tre commissari lo seguono contemporaneamente. Entrano gli avvocati Bonnet e Muratori: solo il primo veste la toga. I senatori man mano salgono ai loro scanni e tra la disattenzione generale entra l'on. Nasi e va al suo tavolo: egli indossa la *redingote*: ha il cilindro in mano: non è molto mutato: un po' più pallido: ha del resto sempre il suo aspetto rigido e calmo. Lombardo, che lo segue di pochi passi, è rinfrancato: ha quasi ora florida: cammina a passo spedito, va al suo posto e si siede sulla poltroncina accanto.

Il *Presidente* tosto con voce energica dice: presiede l'Alta Corte per decreto presidenziale. Si legga dunque il decreto di nomina.

Il cancelliere legge infatti il documento.

— Ora si faccia l'appello nominale dei senatori — ordina il Presidente, la cui tesa caratteristica ricorda quella di Verdi. Mentre l'appello nominale corre momento e interrotto dalla lettura di telegrammi e lettera di scusa dei senatori che per una ragione o per l'altra non possono più intervenire alle udienze. Quando si legge il nome del senatore Fachenis, che è uno dei trattenuti pel disastro di Milano si leva un alto mormorio nell'aula. Quando poi il cancelliere pronuncia il nome del senatore Sormani-Moretti si grida: — Ma è morto!

— Signori, — dice il *presidente*, — qui non è il luogo di fare commemorazioni. Il senatore Sormani avrà la sua commemorazione nelle tornate regolari del Senato.

Quando l'appello è finito, il *presidente* chiede: — Quanti sono i senatori presenti?

— Cento e otto.

Allora il *presidente* continua: — Il dibattito fu troncato per il ritiro dei difensori dell'onorevole Nasi. Vedo al banco della Difesa il nuovo difensore di sua scelta. Ho provveduto anche perchè sia pronta, con rispetto alla spettabile Difesa di fiducia, anche una Difesa d'ufficio, che sia sempre pronta all'occorrenza. Ricordo poi che ci sono in corso due provvedimenti, uno per falso contro i testi Caniggia, Mariani e Torreggiani, ed anche contro i difensori che non risposero alle ingiunzioni del presidente.

Dichiarazione della difesa.

Avv. Muratori: — Domando la parola.

Presidente: — Avverto che non permetto di fare domande inutili od inutili discorsi. Se però crede di dire una parola di omaggio alla Corte, faccia pure.

L'on. *Muratori* a voce limpida e calma dice: — Ci lenzo a fare una dichiarazione. Non abbiamo sollecitato l'onore di difendere l'onorevole Nasi, ne io, nè il mio caro collega Bonnecci, anzi l'abbiamo assunta con grave scrupolo dei nostri doveri professionali, ma ci siamo sobbarcati a questo grave compito perchè crediamo di rendere servizio al paese. Dichiariamo pieno rispetto alle Eccellenze Vostre. Cittadini, prima di essere avvocati, certi della importanza di questo Collegio e del servizio che rende alla patria, sentiamo parlanto la gravità dell'opera nostra. Noi ci ricorderemo che non siamo in Corte d'Assise o nell'aula del Tribunale, e quindi vi supplico a considerare vostri umili cooperatori in pro della giustizia, senza preconcetti. Gli errori passati, comuni o tutti, non ci appartengono: quelli sono della storia della giustizia. Anelo al domani, che renderà alla vita libera un insigne cittadino, che, entrato povero nell'arringo politico, ne sorti povero; anelo a quel domani che ridarà la pace ad una intera famiglia.

Presidente: — Non anticipi la sua difesa.

— Non anticipo: fo una dichiarazione.

— Che ha voluto dire colle parole «errori comuni»?

— Ho voluto dire che degli errori sono stati commessi perfino nell'istruttoria.

L'oratore continua dicendo che, sapendo quanto il presidente sia uomo rispettoso dei suoi diritti della Difesa, egli ed il suo collega Bonnecci non faranno domande inutili, non chiederanno inutili registrazioni, perchè sia abbreviata in fretta questo processo che tanto addolora la vita pubblica italiana.

I testimoni.

Il *presidente*, dopo aver detto che l'escussione testimoniale ripraticherà dal punto in cui fu lasciata, fa salire vicendevolmente sulla pedana i testimoni. La loro escussione è fatta con una velocità spaventevole, tanto che non si può nemmeno tenere dietro alle loro dichiarazioni. Il presidente ha una energia draconiana. Poichè i testimoni parlano a voce sommessa o dalle tribune e anche dai sedili del Senato si grida: «Forte! Forte!». Il *presidente* grida: «Non tollero rumori: domani faccio chiudere le tribune».

La minaccia presidenziale solleva mormorii, ma il presidente, sempre più energico, impone silenzio.

IL DEPUTATO BERNABEI.

Si escute il deputato on. *Bernabei Felice*. Egli depone di aver accompagnato nel 1902 il ministro Nasi ad Este alla inaugurazione del museo. Per gli alloggi Nasi e coloro che lo accompagnavano furono distribuiti in varie case. Egli ed il ministro furono ospiti della contessa Elsa Albrizzi. Dopo furono a Pratchia, Perugia, Assisi ed altrove. Ad Este in casa della contessa Albrizzi non si spese niente: non sa se il ministro facesse altre spese. A Perugia così furono ospiti del senatore Faina e del prefetto Sormani-Moretti.

ALBERGATORI.

Segue il testimone *Fioralevelli*, albergatore a Prarchia, che non si ricorda di nulla.

Crocenzi, direttore di albergo a Venezia, depone che il ministro Nasi fu nel suo albergo a Venezia nel 1902. Non sa se il ministro facesse altre spese oltre a quelle dell'albergo. Anche nell'aprile del 1903 ospite il ministro. L'on. Nasi offrì un pranzo al ministro francese dell'istruzione Chaumié. In questo pranzo, senza il vino, si spesero 450 lire. Escluse che il pranzo costasse 1500 lire: non sa se il ministro fece altre spese.

Poichè il Crocenzi erra in una cifra, il *presidente* gli dice subito: «Lei ha detto il falso prima o lo dice ora!».

Il *teste* dimostra che è il presidente che non ha compreso la sua deposizione.

Presidente. — E mi benissimo.

Succede il teste Sapori, proprietario di un albergo a Venezia.

Presidente. — Ella due volte a Venezia albergò il ministro?

— Sissignore.

— Ma dica forte: quanto spendeva?

— Sessanta o settanta lire al giorno.

Pozzi. — Ma in istruttoria ha detto 20 o 40?

Presidente. — Ma ha pur detto che quando c'erano degli invitati spendeva di più: e, dopo tutto, ciò è naturale.

Lombardo. — Vuole chiedere all'on. Nasi con quali denari lo abbia pagato il conto?

Presidente (severo). — Non credo utile la domanda.

L'EX-SINDACO DI BRESCIA.

Bettoni (senatore, ex-sindaco di Brescia). Egli narra che nel settembre del 1902 ospitò a Brescia in casa sua l'on. Nasi in occasione delle feste centenarie dell'Ateneo. Insieme con Nasi era l'usciere. Gli altri del seguito del ministro erano in un albergo. Il testimone non sa se Nasi abbia comprato dei quadri di pochi centesimi. Il teste ignora se il ministro abbia regalato a comuni o con mancato. Non sa che Nasi abbia incontrato altre spese.

Locatelli, albergatore a Brescia, depone che nel settembre del 1902 furono nel suo albergo il comm. Lombardo ed il cav. Lucio, i quali spesero un centinaio di lire.

— Ha lei alloggiato anche il ministro?

— Nossignore: solo il Lombardo e il seguito.

— Lei sa qualche cosa d'altro?

— Null'affatto.

— Ed allora vada!

E' un vero *raid* d'escussione testimoniale. Il presidente ha una energia più che militare, e la dimostra nella voce, nel gesto, nell'ordine imperioso. Però la sua imparzialità rende simpatica questa rudezza di tratto, che forse altrimenti potrebbe parere eccessiva. Nasi ha un contegno disdegnoso. Ha le braccia incrociate sul petto. Un difensore gli rimette una grande busta, che egli si pone sul tavolo dinanzi: ma non l'apre.

Su richiesta dei commissari della Camera viene letta la testimonianza del defunto onorevole Bonardi. Da essa risulta che l'on. Nasi fece acquisto di quadri a Brescia per 2000 lire, che furono mandate con mandato spedito pel alle stesso on. Bonardi. I quadri furono regalati dal ministro alla Pinacoteca di Brescia.

Un'EX-GUARDIA DI P. S.

Viene allora il teste *Esposito*.

— Ella era agente di pubblica sicurezza. Come entrò nel Ministero?

— Vi fui chiamato

— Ma da chi?

— Dal Ministero.

— Ma al Ministero ci sono delle persone. Parli chiaro. Ebbe incarichi speciali?

— Nossignore.

— Ma chi lo comandava?

— Non mi comandava quasi nessuno *(Una grande ilarità si diffonde nell'aula)*.

Il *presidente* si indispettisce:

— Guardi di non contraddirsi. Lei ebbe, o non ebbe incarichi speciali?

— Nossignore.

— Se li ebbe, si faccia venire la memoria...

— Ma io.....

— Le deve venire..... Ella era al servizio del figlio di Nasi. Non accompagnò alla il ministro a Torino?

— Sì, per un mese.

— E chi lo pagava?

— La Pubblica Sicurezza, ed avevo il soprassoldo.

— E non andò anche a Napoli?

— Sì.

— E c'era Lombardo?

— Sì.

— E la famiglia del ministro?

— Non ricordo.....

— Dica sì o no.....

— Mi pare.....

— Ma dica sì o no.....

Pozzi: — E non fu anche a Vallombrosa?

— Sissignore; ma di solo?

— Ma da solo? E' mica andato in villeggiatura?

— No, per incarico del ministro.

Pozzi. — Ebbe ella a Torino delle somme dal Lombardo?

— Sì, ma erano il mio soprassoldo.

Presidente: — Bene, vada.

UN ALTRO ALBERGATORE.

Ed ecco un altro albergatore: il *Casagrande*.

— Al suo albergo ci furono la famiglia Lombardo e Nasi: ricorda quanto spendevano?

— Non ricordo più.

— Ella ha presentato dei conti: ricorda le somme?

— No.

— Ella dunque non ricorda nulla; ma conferma almeno?

— Sissignore.

— Questo testimonio è chiamato anche per la difesa Lombardo. Debbono gli avvocati di Lombardo osservare qualcosa? Io voglio essere rigido e scrupoloso, tanto per l'Accusa, come per la Difesa. Sa che il ministro abbia fatte delle altre spese, oltre quelle della famiglia?

— Non ricordo.

— Ma, insomma, lo sa o non lo sa?

Avv. Marchesano: — Lombardo non pagò separatamente il suo conto da quello della famiglia?

— Sissignore.

Avv. Bonacci: — Non fu anche pagato dalla signora Nasi?

— Sissignore.

GLI ON. VECCHINI E FUSCO.

Vecchini (deputato) — Nel 1903, in occasione della visita dell'imperatore di Germania a Montecassino, egli mise la sua carrozza a disposizione del ministro Nasi. A Monte Cassino furono ospiti dell'abbazia. Ignora se Nasi abbia fatte altre spese.

L'*avv. Bonacci* vorrebbe fare delle altre domande.

— Non le credo ora opportune — dice il *presidente*; e si ira innanzi.

Si chiama il testimone on. Grossi, ma il cancelliere comunica che esiste un certificato attestante che l'on. Grossi è ricoverato in una casa di salute ad Aversa.

Fusco (ex deputato ed ex sindaco di Castella mare di Stabia) depone che nell'estate del 1903 l'on. Nasi fu a villeggiare a Guisiana nell'ex tenuta reale. Siccome l'on. Nasi non voleva l'alloggio gratuito, fu convenuto che avrebbe lasciato una somma che sarebbe distribuita ai poveri. Nasi pensò anche ad ammobigliare il quartiere di Guisiana. Il ministro Nasi rimase in questo paese due mesi e partendo lasciò 500 lire che il teste destinò alle cucine economiche, le quali furono mantenute tre anni.

Presidente — So che il ministro facesse altre spese?

Fusco — Naturalmente quando un ministro va in un paese fa delle spese. Gli vengono presentate delle suppliche e dei denari dice ne vogliono. Alle 16 la seduta è sospesa per brevi istanti.

Un intermezzo.

E l'aula si sfolla.

La ripresa del dibattimento ha dimostrato intanto che il presidente ha voluto mantenere scrupolosamente la sua promessa di condurre con rapidità imparziale il dibattito, sgombrandolo da ogni inutile divagazione e discussione, che alterano il regolare corso della giustizia. Questa misura energica, che il presidente osserva scrupolosamente per i testi d'accusa, manterrà senza dubbio anche per quelli a difesa, ed allora il processo finirà presto. Tutto ciò dimostra altresì che avevamo ragione quando deploravamo che il reggimento della discussione fosse in mani meno adatte. Nè l'energia va disgiunta dalla dignità: l'una e l'altra ha mantenute infrangibili il senatore Manfredi.

Durante l'intermezzo l'emiciclo tutto si vuota. Anche gli imputati si ritirano nelle loro camere, dopo aver brevemente conferito co

— Va bene; dica soltanto quello che sa. A Milano si fermarono molto?
— Qualche giorno.
— Ricorda il conto dell'albergo?
— Non ne so niente... Perchè io non mi occupavo di ciò.
— Sa che ci sia stata della beneficenza?
— So che molte persone andavano a trovare il ministro per sussidi.
Il teste del resto sa poco e non può precisare nè date nè cifre.
Avvocato Bonacci — Ma, mentre il ministro era a Frascati, non lavorò per il suo ufficio?
— Sì, riceveva i suoi impiegati.
L'on. Pozzi. — In istruttoria fu interrogato anche sulle accuse mosse al ministro?
Presidente — Mi pare ora non entra nel tema.
— E' per non richiamare il teste.
Presidente — Benissimo: sentiamo cosa ha da dire il teste.
— Quando sentii le accuse mi meravigliai.
— E non disse qualcosa?
— Siccome nel ministero vi era una corrente ostile al ministro...
Presidente — Lasci stare la corrente...
Marchesano — Io prego di lasciare parlare il teste...
Presidente — Ma l'interrogatorio lo faccio io.
Marchesano — Ma non deve essere il teste interrotto: questa è regola di procedura.
Presidente — Le tolgo la parola.
Marchesano — Nuova incidente..... perchè chiedo la parola...
— Glielà darò dopo: perchè alla, signor teste, si meravigliò?
— Mi meravigliai perchè sapeva tanto il Lombardo quanto l'on. Nasi galantuomini.
Presidente — Non disse anche che il ministro doveva essere stato sorpreso nella sua buona fede?
— Sì, signore.
— E non ne parlò anche col ministro...?
— Sì, consigliai di fare ritornare la cassa da Trapani e riordinare le carte, anzi mi proposi per quel riordinamento...
— Non si meravigliò anche quando lesse che il ministro si recava nei negozi a comperare oggetti?
— Sì, signore.
Si legge al teste la sua deposizione scritta, che il teste conferma. Il teste narra poi che una volta vide che un capo divisione cercava di far firmare al ministro un atto poco corretto.
Lombardo. — Faccia il nome.
— E' il capo divisione Apolle... si trattava della nomina di un bibliotecario. Il ministro non firmò perchè messo sull'avviso da un altro funzionario... Da ciò compresi che il ministro era un po' circuito.
— Ma lesse la istruttoria anche il nome di Lombardo...
— Perchè era più violento a Nasi, ma del resto non sapevo nulla di preciso ed ho sempre reputato Lombardo un galantuomo.
Presidente — Avv. Marchesano, ora parli...
Marchesano — Grazie, più non mi occorre. Intendevo promuovere incidente per una domanda che ella, signor presidente, ha, nella sua imparzialità, già mossa: cioè se reputasse il teste galantuomo.
Il presidente fa leggere la deposizione del teste Rossi sindaco di Trentino, e poi dice: «Domani udienza alle 14. Oggi l'udienza è terminata».
Sono appena le 17. Dalla tribuna della stampa si manda un caloroso evviva alla rapidità inflessibile del senatore Manfredi.
La folla delle signore invade la scala e gli anditi: esse mi paiono un po' imbronciate. L'udienza, condotta con militaresca disciplina e con lauta sobrietà di parole, danno poca emozione al pubblico.

Impressioni dell'udienza.

Le previsioni che vi facevo non hanno fallito. L'ambiente si mantenne in quella serenità decorosa e severa che invano, nella prima fase del processo, si era invocata. Non un mormorio da parte dei senatori, se non qualche scalpitamento ai testimoni di parlare a voce più intelligibile, nessun tentativo da parte dei difensori e dei commissari della Camera di fare domande sovercbie o troppo minuziose. Un solo piccolo incidente dovuto sopratutto ad un malinteso tra l'avvocato Marchesano, della Difesa Lombardo, ed il presidente, il quale temporeggiò per la prima asprezza verso l'avvocato con un cortese invito a esporre le sue domande, e, ciò che sopratutto è simpatico in questo presidente, è la spirito di imparzialità, al quale informa la sua fermezza. Egli appare solo preoccupato di non lasciare sconfinare la causa dai limiti imposti dall'accusa e far dire ai testimoni la verità nel modo più semplice ed assoluto. Dunque il suo inizio è stato felicissimo. D'altronde, è nella convinzione generale che il dibattimento ormai sarebbe passato in modo lucido, sfrigolivo.
L'unico interesse dell'udienza di oggi era appuntato sull'esordio del nuovo presidente. I commenti sono molto favorevoli. La giustizia del nuovo sistema inaugurato non può trarre che tutti gli utili maggiori, e di ciò deve persuadersi anche l'on. Nasi. Non così a tutti apparve proprio necessario il breve discorsetto dell'avv. Muratori. Feci dalla mia intenzione qualcuno ha creduto capire che il discorso fosse stato combinato con la presidenza, quasi per legittimare il nuovo insediamento della Difesa e fare onorevole ammenda degli errori commessi dalla prima Difesa di fiducia dell'on. Nasi. Tanto è vero che il presidente ha subito sorpreso una parola meno adatta dell'on. Muratori. Quando, quegli avvocato disse che si era commessi «errori comuni», il presidente interruppe ingiungendo: «Quali sono questi comuni?». Ciò fece per indurre l'avv. Muratori, che è abilissimo, a comprendere che il suo appunto non poteva essere rivolto alla Corte, ma bensì ai precedenti difensori, agli imputati stessi e forse anche all'istruttoria.
Ad ogni modo, come già vi ho detto, l'udienza di oggi è passata onorevolmente tranquilla, e così si spera che il processo vada fino alla fine senza interruzioni e senza spiacevoli incidenti.

Cini.

I Senatori componenti l'Alta Corte.

Roma, 21, ore 22.

Ecco il nome dei componenti l'Alta Corte: **Anarratone**, Ercolco, Arrivabene, Astengo, Badini-Confalonieri, Balestra, Bracco Giovanni, Bassini, Bava-Beccaris, Biscaretti, Biscaretta, Bodio, Bonasi, Bottompagno-Ludovisi, Borgatta, Borghesa, Borgizi, Brusa, Bonamici, Cadenazzi, Cantani, Camerini, Candiani, Canevari, Carafa, Caravaggio, Carle, Cavasola, Cerutti Alberto, Cerutti Valentino, Cittadella, Cognata, Colonna, Fabrizio, Conti, Cruciani Alliprandi, D'Adda, Ancona, D'Ancona, D'Ayala-Valva, De Giovanni, De' Larderel, Del Giudice, De Marinis, Di Carpegna, Di Martino, Di Prampero di Terrasnova, D'Oviglio, Francesco Durante, Faina Eugenio, Finali, Fogazzaro, Gabba, Golgi, Gravina, Guala, Inghilleri, Lanza, Levi, Lucchini, Luciani, Maynoni D'Intignano, Malvano, Manfredi, Mantegazza, Maragliano, Martuscelli, Massarucci, Melodia, Mezzanotte, Mosso, Odescalchi, Oliviori, Palumbo, Padapopoli, Pasolini, Pasolini-Zanelli, Paternò, Pellegrini, Pisa, Pistino, Polli, Racagni, Racioppi, Ratazzi, Rignon, Riolo, Rossi Giovanni, Ruffo, Sacchetti, Scupfer, Sciloja, Serena, Severi, Spinola, Tasca-Lanza, Tassi, Tiepolo, Todaro, Tommasini, Tortarolo Tournon, Vacca, Veronese, Vidari, Vigoni Giuseppe, Visconti-Venosta, Volterra.

Commento del "Giornale d'Italia".

Il *Giornale d'Italia* così commenta l'udienza di oggi, del processo Nasi: «La prima prova, fatta oggi all'Alta Corte, dal presidente Manfredi, è stata ottima: energia, imparzialità, concisione, chiarezza, perfetta conoscenza della causa, sono le doti messe in mostra dall'illustre uomo. La discussione dei testi è proceduta oggi con grande rapidità, la quale non ha nociuto e non nuocerà al fini della verità e della giustizia. L'ambiente dell'Alta Corte è tale che il dibattimento dovrà necessariamente finire presto. L'on. Nasi non ha interloquito, e pare non interloquirà che alla fine del dibattimento, prima che l'Alta Corte si ritiri per il verdetto. A molti dei testimoni, le Parti rinunzieranno, motivo per cui anche da queste lato si ha buona promessa di rapidità. A meno che non giungano complicazioni imprevedute, il dibattimento sarà esaurito in una ventina di udienza, al massimo. Tale è pure, del resto, l'opinione dell'on. Manfredi».

QUESTIONE DI DISCIPLINA?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, ore 23.

Oggi le sale di Montecitorio sono state frequentate da molti deputati che portavano o chiedevano notizie sul disastro ferroviario di Milano. Naturalmente dalle notizie si passava ai commenti che erano, caso non comune, concordi, malgrado la molteplicità e la varietà. Coloro che li facevano, deputati di ogni gradazione parlamentare e di ogni regione italiana, giudicavano molto severamente la negligenza dei ferrovieri, che nel caso presente è stata veramente fenomenale. Il Governo ha comunicato all'Agenzia Stefani che sul tratto di linea dove è accaduto il disastro, funzionava il blocco automatico, ed erano in opera tutti i mezzi che sono destinati a prevenire accidenti del genere.
Con queste parole, che sono certamente molto gravi, la Direzione generale delle strade ferrate ha implicitamente dichiarato che il disastro è dovuto esclusivamente alla negligenza dei ferrovieri, tanto più deplorevole in quanto che abbiamo avuto una ripetizione duplicata del famoso disastro ferroviario di Castel Giubileo, dove non funzionava il blocco automatico. Il Governo ha ordinato un'inchiesta: è il meno che potesse fare: resterà a vedere se anche essa avrà la sorte di tutte le inchieste precedenti, le quali non hanno mai condotto alla punizione esemplare dei colpevoli.
Oggi parecchi deputati fecero a gara nel raccontare alcuni fatti a loro particolare personale conoscenza per dimostrare che la disciplina in questi ultimi tre anni è andata sempre più rallentandosi nel personale ferroviario, che i ferrovieri si preoccupano molto poco dello scrupoloso adempimento del loro dovere, che i capi stazione ed altri impiegati superiori tentennano molto nell'infliggere punizioni perchè queste vengono regolarmente annullate o condonate, che i ferrovieri, specialmente se federati, hanno assunto un contegno piuttosto spavaldo, non soltanto di fronte al pubblico, ma ben anche di fronte ai loro superiori immediati. Un reclamo dell'ultimo dei ferrovieri ha la virtù di mettere sottosopra la Direzione generale, la quale finisce molto spesso col dar ragione all'inferiore contro il superiore.
«— Ella crede — diceva ieri l'altro un ispettore ad un deputato — che io viaggi per constatare come vada il servizio, per darmi ragione dei continui ritardi, per fare un'inchiesta sui reclami dei viaggiatori? Niente affatto. Io viaggio oggi, come viaggio spessissimo, per fare un'inchiesta, perchè un ferroviere ha reclamato contro la multa inflittagli dal capo stazione. Posso fin da ora dire che il capo stazione ha fatto il suo dovere e concluderò così la mia relazione, ma posso anche prevedere che la Direzione generale annullerà quella punizione». Un deputato repubblicano ascoltando questo racconto ha fatto eco dicendo che nel personale ferroviario, come in altre amministrazioni dello Stato, la piramide è capovolta. Gli inferiori si impongono e i superiori hanno occhi per non vedere ed orecchi per non udire.
L'attuale ministro dei lavori pubblici aveva fama di uomo autoritario. La sua nomina fece appunto buona impressione, perchè si credeva, ragionevolmente, che avrebbe ristabilito l'impero della disciplina nel personale delle ferrovie di Stato, ma la teoria sugli scioperi ferroviari bandita, non dalla cattedra, ma dal banco dei ministri, scosse questa fede, che si aveva in lui.
Il suo rifiuto a ricevere gli scalpellini di Stato, subito dopo la nota dimostrazione, la rafforzò. Ora si trova di fronte a un momento decisivo. Saprà far sentire l'autorità dello Stato a tutti i funzionari da lui dipendenti? Riuscirà a ricondurre la disciplina nel personale ferroviario allo stato in cui esso era all'epoca dell'esercizio privato?
Egli non può nemmeno invocare le ragioni che fece valere il suo compianto predecessore. Ora può dirsi finito il periodo di transazione tra l'esercizio privato e l'esercizio di Stato: ora non c'è più quell'enorme deficienza di materiale: ora si vedono i buoni effetti del miliardo di lire accordato generosamente, senza lungherini, dal Parlamento alla Direzione generale; ora questa non è più così indipendente, come era prima che fosse stata approvata la legge per l'assetto definitivo dell'esercizio di Stato; ora il ministro dei lavori pubblici ha modo di controllare tutta l'azione della Direzione generale, quindi, la sua responsabilità non è soltanto nominale.
Di più per una disposizione della legge suddetta fu istituita una Commissione di vigilanza parlamentare, e le due Camere elessero i loro rappresentanti, ma della Commissione non si è più saputo nulla. Ha cominciato a funzionare?
Si è ormai generalizzata nel paese e nel Parlamento l'opinione che l'esercizio di Stato vada male perchè il personale ferroviario, passando dalle società allo Stato, ha perduto per via la disciplina. Questo vanno ripetendo capi stazione e ispettori tutte le volte che hanno occasione di parlare confidenzialmente con uomini politici. Che c'è di vero in questa opinione generale? Il linguaggio di coloro che stanno alla testa dell'organizzazione dei ferrovieri è tale da confermarla.

C.

La costituzione del Comitato romano per le feste del 1911.

Roma, 22, ore 10.

La Presidenza effettiva del Comitato per l'organizzazione delle feste cinquantenarie del 1911 è stata offerta al conte di San Martino, che l'ha accettata. Stamane egli è stato ricevuto a palazzo Braschi, insieme al sindaco Nathan dal presidente on. Giolitti. Vi fu tra il presidente del Consiglio il sindaco ed il conte di San Martino un breve scambio di idee, sulle linee generali del programma, sullo svolgimento, sulla divisione del lavoro di organizzazione. L'onorevole Giolitti ed il sindaco si mostrarono pienamente soddisfatti delle proposte del Di San Martino. Fra il sindaco ed il presidente seguì un cordiale colloquio, nel quale si addivenne alla costituzione del Consiglio di Presidenza. Ecco come furono divise le cariche, ovvero sia, gli assessorati delle varie Sezioni dei festeggiamenti:
Presidente onorario, Guido Baccelli, *effettivo*, Enrico Di San Martino; *vice-presidente*, Prospero Colonna, *e assessore per la Sezione feste e commemorazioni*; senatore Tommasini, *assessore per la Sezione Congressi*; on. Ferdinando Martini, *assessore per la Sezione Risorgimento italiano*; on. Bonaldo Stringher, *assessore per le finanze*; sen. Ettore Ferrari, *assessore per la Sezione esposizione d'arte*; comm. Salvarezza *assessore per nuove opere pubbliche*. A Guido Baccelli è stata riservata la Sezione di archeologia, ed al conte Di San Martino la Sezione musica e drammatica. L'onorevole principe di Scalea è segretario generale, il cav. Dallopio, vice-segretario. Il Comitato comprenderà una cinquantina di membri, scelti fra deputati, senatori, giornalisti, artisti, uomini della finanza, dell'aristocrazia, dell'industria. La lista sarà pubblicata subito.
Il Comitato sarà riunito non appena il presidente, conte Di San Martino, avrà avuto il primo scambio di idee con i vice-presidenti e segretari e la loro adesione definitiva.

L'arresto a Roma del beccaio Angeli presunto assassino dell'ing. Arvedi.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 19:
Stasera, alle 17, gli agenti della Questura centrale hanno rintracciato ed arrestato, in Roma, Ubaldo Angeli, beccaio, di Muccia, sospettato autore dell'assassinio dell'ingegnere Arvedi. Esso è un individuo alto, robustissimo e dall'aspetto civile. Come è noto, faceva il beccaio e poi il commercio del bestiame nella campagna romana, viaggiando spesso a Roma, a Foligno ed a Fabriano. Oltre all'essere stato confermato che egli venne visto da molte persone la mattina del 24 dicembre a Colleflorito, tra Foligno e Camerino, e che da allora non si ebbero più notizie di lui, si è detto pure che un pastore di Colleflorito, la mattina dopo il delitto, lo aveva visto mentre passava a piedi sullo stradale diretto a Muccia e si era pure detto che il pastore aveva notato che un polsino della sua camicia era sporco di sangue. Ora ecco risulta però che l'on. Gucci-Boschi abbia riconosciuto nella fotografia dell'Ubaldo Angeli l'individuo che prese posto alla stazione di Roma nello scompartimento dell'ing. Arvedi. L'on. Gucci-Boschi è in giro per il suo Collegio elettorale di Romagna, e non ha avuto perciò il tempo di occuparsi di tutto ciò.
Il presunto assassino dell'ing. Arvedi è stato arrestato in una osteria al Testaccio. In base alle istruzioni date negli scorsi giorni dalla Questura, gli agenti riuscirono a scoprire che l'Angeli aveva fatto ritorno a Roma. Finalmente l'agente Agostinelli, della sezione Testaccio, riuscì a scoprire il domicilio dell'Angeli.
Oggi, verso le 4, infatti l'agente Agostinelli, saputo che l'Angeli frequentava il Testaccio, accompagnato da un delegato, si è recato in una osteria sulla via Marmorata. Ivi ha trovato l'Angeli tranquillamente seduto ad un tavolo, coll'apparenza affatto indifferente. I due, prima di inoltrare all'Angeli il tempo di sospettare le cause della loro visita, lo hanno dichiarato in arresto sotto l'imputazione di essere l'autore dell'assassinio dell'ingegnere Arvedi. L'Angeli, a quanto hanno detto alcuni popolani presenti, avrebbe all'improvviso impallidito, senza trovare una sola parola di smentita o di scusa.
L'arrestato è subito stato condotto alla Questura centrale di San Marcello, ove il commissario cavaliere Mosci lo ha sottoposto ad un minuzioso interrogatorio, durato fino alle ore 19. A quest'ora il funzionario, esausto delle lunghe indagini della giornata e delle lunghe contestazioni all'arrestato, il quale ha dimostrato nelle sue risposte di essere persona scaltra ed intelligente, ha dovuto prendere un po' di riposo. Stanotte sarà nuovamente ripreso l'interrogatorio, che sarà esaurito domattina.
Alla Questura è un accorrere di curiosi, i quali, dopo la prima notizia data dai giornali, si affollano per avere più recenti e più completi e sicuri particolari. Pare che l'Angeli, interrogato e messo alle strette, abbia finito col confessare. Altri vogliono che, riacquistata la freddezza, si sia poi dichiarato innocente. Altri finalmente che abbia accettato un *alibi*. La verità si è che al momento attuale non è possibile raccogliere notizie esatte, e che i commissari della Questura, con prudente lodevole riserbo, appagano la curiosità del pubblico con risposte evasive.
La Questura tiene celati i risultati dell'interrogatorio dell'Angeli, ma, a quanto riferisce il corrispondente speciale del *Giornale d'Italia* da Camerino, pare che gli indizi contro l'Angeli siano sfumati. Telegrafano infatti al giornale: «Tutte le circostanze sono svanite. Il pastore non ha visto niente di inseguinate: il signor Brancaleoni, interrogato dal delegato, gli ha formalmente assicurato di non aver visto l'Angeli alla stazione di Foligno, anche perchè, tra le altre cose, non lo conosceva neppure di vista. Non per questo l'Angeli è uno stinco di santo e non si può affermare che assolutamente egli non sia l'assassino, anche perchè ha tutti i requisiti per essere stato: furberia, avvedutezza, forza e robustezza ed il malanimo, ed anche sovratutto perchè è scomparso e non si lascia più trovare. Ma da questa presunzione al dichiararlo colpevole c'è molta strada!».

Un colloquio con un cugino dell'Arvedi.

Roma, 22, ore 0,20.

E giunto ieri sera a Roma l'ing. Arvedo Arvedi, cugino in primo grado del povero ingegnere Ottavio Arvedi. L'ing. Arvedi si tratterrà qualche giorno a Roma, dovendo occuparsi di varii affari e trattare alcune questioni ferroviarie presso il Ministero dei lavori pubblici.
Essendo pervenuta la notizia della sua presenza a Roma al capo gabinetto del questore, questi lo mandò a prezzare di volerci recare dal suo ufficio, desiderando avere con lui un colloquio. L'Arvedi si trattenne per oltre due ore col funzionario di polizia, discorrendo lungamente del contrastato morto così tragicamente, e discutendo le varie ipotesi fin qui fatte. Interrogato, l'ing. Arvedi ha detto: «Non posso dare la minima notizia sul doloroso fatto che non sia già nota dai giornali. Dai giornali abbiamo appreso più notizie di quante noi stessi a Verona possiamo supporre. Una delle prime notizie che ci impressionò fu quella che il povero Ottavio era stato assassinato perchè portava seco una somma di circa 300 mila lire. Chi divulgò quel particolare, dalla famiglia Arvedi ignorato? Come sorse quella voce? Da quale bocca fu raccolta? Bisognerebbe che l'Autorità risalisse alla fonte di quella notizia per appurare se non fu creata ad arte, e da chi avrebbe potuto aver qualche interesse a farlo».

Il marchese di Campofregoso morto in solitudine ad Albano.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 20:
Mandano da Albano: Stamane il dottore Giammaria si è incontrato in una donna, che bussava replicatamente alla porta dell'appartamento abitato dal marchese Luigi Campofregoso. Non rispondendo nessuno si ripetuti colpi picchiati alla porta ed insospettitisi i presenti, il pretore, insieme al delegato, col maresciallo dei carabinieri ed il cancelliere, si è recato sul posto, e, fatta forzare la porta, è penetrato nell'interno. Uno spettacolo miserando si è presentato agli occhi dei presenti: il povero marchese giaceva morto disteso su di una poltrona. Il fatto era di fatto, segno che l'infelice si era coricato, e che poi, sentendosi male, si era alzato ed adagiato sulla poltrona. Il Campofregoso era notissimo qui, ove dimorava da varii anni, per il suo carattere stravagante. Viveva da solo, ed i fornitori dovevano depositare la roba fuori della porta, dopo aver dato il segnale convenuto. Quando il pianerottolo era vuoto, il Campofregoso usciva a ritirare la biancheria ed i viveri. Era un paranoico affetto da mania di persecuzione. In un quadro sito all'ingresso della sua dimora si leggono le parole: «Maledizione ai fattori del delitto».
Il Campofregoso fu già un brillante ufficiale di cavalleria, imparentato colle più nobili famiglie piemontesi. Si deve assolutamente escludere l'ipotesi del delitto, ma si tratta però di morte per paralisi cardiaca o di suicidio? Un indizio porta a far sospettare che si tratti di quest'ultimo. Nello spogliatoio di una porta si trovano incollate alcune vignette di *réclame* del Formial, e sopra ad esse si leggono delle scritte di pugno del Campofregoso, in cui si dice: «Ti ringrazio, Formial; quanto mi sei caro, Formial.».
Può essere quindi che il disgraziato, trovando sollievo nel Formial, ne abbia preso una dose velenosa.
La stanza è tutta in disordine ed è piena di libri, quaderni e manoscritti inintelligibili del Campofregoso.
Il pretore ha fatto apporre i sigilli alle porte. Dall'esame delle carte risulta che il morto aveva un figlio di nome Ottavio, residente a Roma, col quale però si trovava in disaccordo.

Non disprezzate la cocaina!

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 21, ore 22.

Il giornale *The Lancet* il quale, come è noto, era stato querelato dal dott. Tucker, perchè aveva pubblicato un apprezzamento sopra un suo specifico, venne condannato al pagamento di lire 1000 sterline per danni. Il giornale ricorrerà in appello.

Il peggioramento del servizio Parigi-Roma per la linea del Cenisio.

Riceviamo:
«Da parecchio tempo varii Sodalizi del Piemonte hanno promossa e mantenuta viva una agitazione a favore delle comunicazioni fra l'Italia e la Prussia, sia sostenendo la necessità di nuovi valichi alpini, sia domandando ampliamenti o rettifiche sulla linea Torino-Modane, sia richiedendo — in mancanza di meglio — miglioramenti negli orari internazionali. Di fronte a tale lodevole agitazione è interessante esaminare in quale misura le nostre ferrovie abbiano concorso al miglioramento degli orari, e per conseguenza quale affidamento diano di migliorie in avvenire. Infatti, in attesa di un ipotetico traforo del Monte Bianco, in attesa del raddoppio di binario su parte della linea Torino-Modane, le ferrovie dello Stato potrebbero e dovrebbero introdurre tutti i miglioramenti possibili sulla linea Torino-Roma, che costituisce la parte maggiore e più importante del percorso italiano della linea Parigi-Roma.
«Il nuovo orario invernale, in vigore da oltre un mese, ci dà una nuova prova di quanto le Ferrovie di Stato hanno saputo fare per soddisfare alle moderate e giuste richieste del Piemonte; il più comodo e rapido diretto attraverso il Cenisio viene rallentato, e non di pochi minuti. Fino al mese scorso la linea del Cenisio rimaneva pur sempre — malgrado precedenti peggioramenti — la più rapida fra Parigi e Roma. Infatti coll'orario estivo, partendo alle ore 22,10, *via Gottardo*, alle 22,20, *via Sempione*, ed alle 22,30, *via Cenisio*, si arrivava a Roma alle 7,25 e a Napoli alle 13,25. Non era un grande vantaggio di tempo, ma era una prova che la linea di Modane rimaneva sempre la più rapida, malgrado la concorrenza del Gottardo e del Sempione. Ora la partenza dei tre treni da Parigi rimane invariata, ma, mentre pei diretti del Gottardo e del Sempione l'arrivo a Roma si effettua alle 7,20 e a Napoli alle 13,25, quello del Cenisio non arriva a Roma che alle 8,25 e a Napoli alle 15,5. Si tratta quindi fra Modane e Roma di un rallentamento di un'ora, e fra Modane e Napoli di un'ora e 40 minuti. E nemmeno questa volta le ferrovie italiane possono accampare a loro parziale discolpa la causa del profilo accidentato della linea Torino-Modane, poichè tutto il rallentamento è dato dai percorsi piani e dalle interminabili fermate nelle stazioni. Nemmeno regge la scusa di assicurare in tal modo la regolarità del servizio, che ormai da circa 10 anni ogni sei mesi gli orari vengono sconvolti col risultato di avere dei treni che precedono irregolarmente come in nessuna regione d'Europa. Ed ecco i primi risultati del nuovo e copioso materiale acquistato dalle ferrovie di Stato e sostituito a quello che l'convenuto chiamare il logoro e sconquassato materiale delle Società. Questo bel progresso è tanto più confortante paragonato a quanto è stato fatto al di là delle Alpi a favore dello stesso valico del Cenisio. Nel 1906 il diretto Parigi-Roma impiegava 12 ore e 48 minuti sul percorso francese e 15 ore e 19 minuti sul percorso italiano: ora si impiegano 11 ore e 55 minuti pel tratto francese e 21 ore e 5 minuti per quello italiano.
«Come ognuno vede, di fronte ad un miglioramento di un'ora e 20 minuti della Paris-Lyon-Méditerranée, abbiamo un rallentamento di un'ora e 44 minuti per parte delle ferrovie italiane. E questo treno dal 1906 ad oggi avrebbe dovuto essere accelerato per le seguenti cause:
«1.o Non è più unito al diretto Milano-Roma pel tratto Novi-Genova;
«2.o Non porta più i viaggiatori per Firenze, essendo stata soppressa la coincidenza treno Pisa-Firenze;
«3.o Non fa più, come prima, fermata nelle stazioni di Levanto, Pietrasanta, Colle Salvetti, Cavorreto, Montalto, Cornelo e Palo;
«4.o Non fa più servizio di terza classe fra Genova e Roma;
«5.o E' preceduto a non molta distanza da un altro diretto di nuova istituzione; tutte cause queste, oltre la soppressione del regresso in stazione di Genova P. P. e il raddoppio del binario sui alcuni tratti della linea Pisa-Roma, che concorrono a facilitare la marcia di un treno, alleggerendone il peso, evitando delle manovre e fermate, e permettendo maggiori velocità.
Malgrado ciò, la velocità dei treni diminuisce e le fermate nelle stazioni aumentano. Ne citiamo qualcuna, ad esempio: Torino: 1 ora, 7 m.; Genova: 1 ora, 10 m.; Pisa: 50 minuti; Grosseto: 16; Civitavecchia: 17: non sto a parlare — per chi prosegue per Napoli — delle fermate di due ore e venti minuti a Roma. La seconda comunicazione Parigi-Roma presenta un esempio analogo a quello già citato, e cioè un acceleramento di un'ora e 55 minuti sul percorso francese di fronte a un rallentamento di 18 minuti sul percorso italiano. In senso inverso le comunicazioni Roma-Parigi non hanno subito che lievi peggioramenti, però sempre in urto colle migliorie introdotte sul percorso francese.
«Ci siamo limitati a trattare del pessimo servizio internazionale fra Parigi e Roma; purtroppo, anche il servizio interno Torino-Napoli ha subito peggioramenti non indifferenti.

«R. C.».

Nota. — La rettifica Dijon-Bonaz per Saint-Amour sul percorso Parigi-Modane accorcia di pochi chilometri il tratto francese e non può aver concorso nell'abbreviamento del percorso che per pochi minuti.

Conflitti navali fra pescatori del Leccese.

Ci telegrafano da Lecce, 21, ore 22:
Circa un mese fa vi telegrafai che alcune paranze, in prossimità del piccolo Faro Sant'Andrea, presso il canale di Otranto, mentre nella notte pescavano, erano state torpedinate da tremila barche di Melendugno, che avevano ingiunto al comandante delle paranze di lasciare le acque e non più pescare, tanto che, per evitare maggiori guai, furono costrette a lagliare le reti, che già avevano calato in mare. Le paranze, appena giunte in porto di Tricase, denunziarono il fatto ai quel carabinieri.
Ora la *Provincia di Lecce* ha da Tricase una corrispondenza, che parla di un attacco con sarebbero state fatte segno nelle stesse acque di Sant'Andrea ed in identiche circostanze altre paranze, con l'aggravante che ci sarebbe un marinaio ferito e la perdita delle reti ascenderebbe a lire 6000, mentre nel primo fatto il valore delle reti perdute fu di un migliaio di lire. Del fatto si sarebbe anche interessato l'on. Pinarelli, che, trovandosi a Tricase, ha telegrafato al prefetto, invitandolo a provvedere. Pare però che la notizia inviata da Tricase non sia che la ripetizione del primo fatto, venuto troppo tardi a conoscenza del giornale locale. Infatti da indagini da me fatte risulta che la notizia delle denunzie fatta dal comandante delle paranze alla Tenenza dei carabinieri di Tricase non è esatta, perchè mai quel comando ha ricevuto denunzia simile, salvo che pel primo incidente avvenuto un mese fa. D'altra parte, i carabinieri di Vernole, della cui giurisdizione dipendono Melendugno e Sant'Andrea, mentre pel primo fatto poterono constatarne l'autenticità, senza però riuscire ad identificare i colpevoli, per questo secondo, malgrado le ricerche fatte, non hanno potuto assodare assolutamente nulla.
Ad ogni modo, le investigazioni proseguono.

Il *chauffeur* innamorato della principessa.

Una tragedia su un'automobile.

Ci telegrafano da Londra, 21, ore 8,15:
Telegrafano da Vienna al *Daily Chronicle*: «Il *chauffeur* del principe Ghika, un giovane italiano, si era innamorato perdutamente della principessa. Il *chauffeur* ebbe anzi il coraggio di confessare la sua passione alla principessa, la quale gli impose di allontanarsi, minacciando di rivelare tutto al marito. Il *chauffeur*, calmo, risolse di uccidere il principe e la principessa, indi di suicidarsi. Ieri, trasportando i padroni in vettura, lanciò l'automobile a velocità spaventosa verso il fiume. Il principe, ignorando i fatti, lo credette impazzito, e, insieme alla principessa, lottò disperatamente per immobilizzare lo *chauffeur*. Quando vi riuscì era già impossibile evitare un accidente. Lo *chauffeur*, saltato a terra, rimase cadavere. La principessa fu gravemente ferita, il principe invece indenne.

REATI E PENE

Un tribunale proletario innanzi al Tribunale penale.

La seconda giornata.

Bologna, 21, ore 21.

E' continuato oggi il processo dei leghisti di Crespellano. Alle ore 14 si apre la seduta. L'aula è affollata di pubblico in cui prevale l'elemento campagnolo. Il pubblico ministero chiede la lettura di alcuni verbali delle assemblee dei leghisti di Crespellano che in certi punti sono in contraddizione colle deposizioni degli imputati.
L'avvocato Scola propone che siano dati per letti. L'avvocato Lenzi vuole invece che siano letti tutti. Si conviene che domattina la difesa consegnerà la nota dei verbali da leggersi.
Il cancelliere Prati legge prima il verbale firmato da Lambertini come presidente e da Bonfiglioli come segretario, con cui si comunicavano le sospensioni del lavoro ed il boicottaggio; indi vengono letti moltissimi altri verbali riguardanti l'esportazione del stornello dalla sede delle Leghe, colpa punita colla sospensione.
Righetti dice che il boicottaggio era la pena che si infliggeva a coloro che facevano la domanda di entrare in Lega, colla imposizione agli organizzati di non dare confidenza colà espulsi dalle leghe ed ai krumiri. Egli studiò il mezzo di impedire alle sorelle Querzè che lavorassero a contatto dei compagni.
Si legge pure la deliberazione che nessun leghista andasse a lavorare da Sassi finchè questi teneva alle sue dipendenze dei krumiri.
Vengono letti altri verbali delle leghe riguardanti la proclamazione del boicottaggio Masetti e Formaciari, la caccia alle krumire, la deliberazione di condonare un poco della pena a Zanasi che aveva fatta richiesta di rientrare nella Lega, la comunicazione del boicottaggio del farmacista Corazza, le pene da infliggersi agli operai resisi krumiri ed i provvedimenti da prendersi verso coloro che recavansi al servizio dei boicottati.
Terminata la lettura si passa all'interrogatorio delle parti lese.
Querzè Guerrino depone che il boicottaggio gli fu decretato perchè si rifiutò di mettersi nella Lega e la rovina impedendogli di lavorare; gli avventori da 150 gli furono ridotti a circa una ventina. Narra che gli operai che dovevano recarsi da lui a torchiare ed a scarnare le graspe vennero dissuasi da alcuni leghisti. Aggiunge che Ugo Simoni minacciò il Miglioli di boicottaggio qualora avesse seguitato a servirsi da lui. Il boicottaggio persiste e quelli che si recano al suo negozio sono costretti a farlo nascostamente.
Interrogato, risponde che nulla sa di coltellate e di intimidazioni.
Augusto Righi a domanda dell'avvocato Scola dice che da lui non recansi a far provviste solo i leghisti; aggiunge che mai gli furono fatte minacce. Il boicottaggio incominciò quando si aprì la cooperativa: prima fu diffidato da un certo Ferro a vendere una certa qualità di pane e passò a minor prezzo cosa che non può fare.
L'avvocato Scola produce la deliberazione della Giunta di Crespellano che minacciava di sciogliere il calmiere qualora il Querzè non ribassasse i prezzi del pane e della pasta.
Avviene un battibecco fra il deponente e gli avvocati della difesa, subito interrotto dal presidente.
Querzè seguita dicendo che vi fu un processo contro Franceschini ed altri perchè gli impedirono di recarsi a votare pel candidato monarchico.
Bassi Luigi depone che è stato boicottato dal 3 novembre scorso senza limite di tempo. Racconta che il 13 ottobre, giorno dello sciopero generale, circa 200 persone capitanate dal Franceschini gli imposero di non vendere all'infuori dei sali e tabacchi. Il primo novembre una Commissione composta di Franceschini, Sabbionara, Ognibene, Gregori, Casalini, Lambertini e Garagnani, i quali lo rimproverarono per le frasi ingiuriose da lui pronunziate contro i dirigenti la cooperativa, lo avvisò che sarebbero stati presi dei provvedimenti a suo riguardo il giorno dopo si recarono dalla diminuzione degli avventori che ora stato proclamato il boicottaggio a suo riguardo. Aggiunge che una sera, trovandosi fuori del negozio assieme al farmacista Corazza, venne provocato e minacciato dal parrocchiano Gregori.
A domanda dell'avvocato Scola esclude di aver sparlato dei capi lega, però ammette di essersi recato dopo il boicottaggio dal Sindaco, domandando un abboccamento colla Commissione delle Leghe per appianare le divergenze.
Masetti Gaetano racconta che la sera dell'11 Luglio ritornando verso le 21, giunto al ponte presso la fornace trovò 10 o 12 individui fra i quali Nanni, Biagini e Righi Augusto che gli dissero: «assassino è l'ultima sera che va a casa». E ciò perchè andava a lavorare presso il Fornaciari. Messo a confronto cogli imputati dopo molto esitare riconosce solo Righi e Nanni. Aggiunge di essere quasi sicuro che fra quelli che lo fermarono trovavasi anche il Lambertini che ravvisò in seguito dalla statura, dalle vesti e dalla voce.
Corazza Giovanni, farmacista a Pragatto, racconta che tutto d'un tratto vide diminuire la sua clientela sapendo poi da un bracciante che le una adunanza delle leghe il farmacista di Crespellano Ferro, aveva dichiarato essere necessario il boicottaggio perchè non aveva lasciato il paese come aveva promesso. Infatti il sabato successivo il giornale socialista *La Squilla* annunziava il boicottaggio della sua farmacia. Dopo due mesi che erano avvenuti gli arresti degli attuali imputati, qualche vecchio avventore tornò alla sua bottega. Allora il Ferro in un'altra adunanza espresse il parere che il boicottaggio doveva essere mantenuto. Anche ad un barrocchio si proibì di portare l'uva al Corazza. Una sera che questi, assieme a Manfredini e Bassi si trovava sulla soglia della bottega parlando e ridendo, videsi comparire davanti il bastoncino Gregori tutto infuriato, essendosi creduto deriso. Il Gregori ed un suo compagno, certo Garagnani, proferirono all'indirizzo del Corazza e dei suoi amici delle ingiurie e minacce.

Ombrellate, pugni e coltellate.

Il t

Il primo ballerino

Non so se i miei lettori abbiano, come me, l'amore degli spettacoli coreografici; non già della coreografia moderna che riempie di animali rari il ventre della *Mascotte* e mette dei veri cavalli sotto le ginocchia della Walkirie; bensì della coreografia antica, quella delle azioni allegoriche in otto o dieci quadri con prima ballerina di rango francese, prima ballerina di rango italiano, prima mima, primo mimo, serilfei, ballerine e transagnini, musica di Manzotti e idea inspiratrice filosofica non indegna della media coltura italiana contemporanea. Questi spettacoli pare che non vivano più se non per tradizione e infatti non sono d'obbligo se non nel capitolato d'appalto dei due grandi teatri che dalla tradizione traggono gloria e vita: la *Scala* di Milano e il *San Carlo* di Napoli. Forse è per questo che mi sono cari. Ma quel poco che ne è rimasto, anch'esso traligna. Tutti i balli si rappresentano ora senza primo ballerino. Non ci sono più primi ballerini. E' un sintomo grave della tristezza contemporanea, o *Weltschmerz* — se vi piace meglio che ogni argomento di filosofia sociale sia trattato con il linguaggio della cattedra tedesca.

I filosofi per ragione e per conferenza ripetono ogni giorno che il mondo diventa lugubre. Questa non è forse verità assoluta. La gente che non vuol più sentire *pochades*, sonnecchia ancora nelle cripte oscure, dove i cinematografi proiettano le loro scenette dalla comicità pagliaccesca. Ma di molte cose che inducevano al riso pieno e scrosciante i nostri nonni, non si sorride nè anche più. Non si sorride più dei mariti sventurati, dei posti decaduti, dei vecchi innamorati, dei ministri che si vogliono sacrificare per il paese, dei meccanici dilettanti che hanno investato la macchina per volare. Questa è una «cattiva nota» per la società contemporanea, poi che il riso è un segno di sanità e un aspetto, il più consolante aspetto, della innocenza. La suprema saggezza umana non consisterebbe forse nell'avere sempre vent'anni? I grandi popoli sono perennemente ventenni. Scoccata l'ora che fa calare sulle vetrine il notturno mantello di ferro e spegne l'ultima lampadina elettrica nelle sale deserte degli uffici, tutto il Regno Unito della Gran Bretagna e tutti gli Stati Uniti d'America diventano due immensi cortili di collegio, dove una grande razza, adolescente per l'eternità, gitta in aria le palle del *tennis* e si abbandona a un riso fanciullesco rimirando i *clowns* che fanno capitomboli e i negri che cantano le canzoni più puerili rimandole con le smorfie più grottesche.

Noi avremmo un'istituzione analoga, benchè molto superiore, al negro che suona il *banjo* e al *clown* che caccia acqua dalla bocca quando riceve una pedata al polo opposto. Noi avremmo il primo ballerino, colui al quale io intono oggi questo epicedio. Se è vero che ogni uomo e ogni cosa dotata della virtù solarante, operano preservando dalla tristezza in cui si decompose l'animo delle razze antiche, il primo ballerino dovrebbe essere considerato come un pubblico bene. Poichè nulla era giocondo e sollazzevole a vedere quanto un primo ballerino. Egli può far ridere un bimbo e un adulto senza sollecitare la loro cattiveria, mentre il pagliaccio della pantomima inglese o il protagonista delle avventure buffe che raccontano i *Sunday Numbers* dei giornali d'America fa ridere a spese delle costole che si sommuove o dei bernoccoli che le cadute gli fanno crescere sulla fronte. Il primo ballerino era buffo decorosamente, mentre il *clown* è buffo ignobilmente. Era l'ultima superiorità rimasta ai popoli latini sugli anglo-sassoni; e ce ne siamo spogliati!

Per gustare la ridicolaggine piena di convinzione di quell'uomo di gomma, io rinunzierei alle grazie di tutto il Corpo di ballo. Poi che il ridicolo, organizzato, concertato, ritmato, applaudito, ha una vera e propria funzione sociale. Bisogna ogni tanto dare in pasto alla folla qualche cosa di sovranamente buffo e di leggermente degradante: è il solo modo di risollevarla, per via di confronto, ai propri occhi. Un buon ballerino riempie il vuoto lasciato dal decadimento dell'on. Ferri. Poi che, come tutti avrete notato, il primo ballerino non balla, non ha mai ballato, nel senso ufficiale della parola. Egli agambetta, salta e gira intorno a se stesso: tre azioni che sono l'immagine cinematografica dello sforzo inutile, della fatica sprecata, e del buon volere inconcludente. Nulla è più tristemente comico di queste tre cose, ma nulla lusinga meglio la naturale malignità che è sepolta sotto i nostri sorrisi, il gusto dell'insuccesso altrui dissimulato sotto le nostre belle maniere. Quell'ecceso sudore espresso a spese di tutti i muscoli per sollevare dalla polvere, provoca spontaneamente la profonda interrogazione, che riassume tutta la sapienza degli uomini: *A quoi bon?* E' la stessa domanda che si rivolge ogni giorno, invano, a tutti gli spiriti turbolenti, a tutta la gente che si prodiga, che si esalta, che si scalmana senza profitto: tutti, fuori che a noi stessi, forse perchè tutti, tacitamente, la rivolgono a noi.....

Dal canto suo, la sorte, che ha il dono dell'antitesi caricaturale, non manca solitamente di dotare il primo ballerino di una calvizie incipiente, di qualche ruga e di una copiosa prole. Ed è molto piacevole, mentre egli ruzzola, come un meccanismo inservato, raffigurarselo nella sua gravità di padre di famiglia: ed è una letizia immaginarselo, questo povero ubbriaco che non ha bevuto, nelle sue funzioni di cittadino elettore, con in mano una scheda su cui sono scritte le sorti della patria. D'altra parte, egli ha il gesto e l'atteggiamento vale quanto dire metà della intelligenza umana. Quando la prima ballerina cade fra le sue braccia, alla cadenza del *pedodà*, egli si atteggia tale e quale come i gessi classici che si incontrano per le scale delle Accademie. Inutile di accertarsi chi sia più ridicolo, se lui o l'Accademia — quei modi di bellezza plastica l'umanità li sta adorando da venti secoli. E li adora ancora, perchè alla fine un applauso crepita timidamente anche per un ballerino, ed egli sorride con effetto di denti bianchi. Poi che il primo ballerino ha sempre i denti bianchi, come la prima mima dovrebbe avere, anche per tradizione, i denti finti.

Se la obiezione democratica, la protesta umanitaria contro questo profondo capitolo di filosofia dei costumi. Mi sento gridare che lo spettacolo dell'avvilimento di una creatura umana non può esaltare se non un essere cinico; e che io manco del senso di quella solidarietà che deve congiungere tutti coloro i quali sono usciti, per concezione immacolata, dall'alvo di una democrazia. Insomma, il primo ballerino, voi e io siamo fratelli: però egli non deve fare il primo ballerino per far ridere voi e me. Deve andare a scuola, studiare il latino per poi dimenticarselo, fingere di studiare il greco per dimenticarsi di avere imparato il latino, poi conquistare una laurea in legge, e con essa il convincimento di avere ademuto nel petto tutta la dottrina del mondo e di aver preso ipoteca su tutti i beni della terra. Dopo di che deve chiedere un posto di scrittorale presso un avvocato e sentirselo rifiutare perchè non sa scrivere a macchina: inscriversi nel partito socialista, e a dettare un opuscolo a due soldi, contestate la vera ricetta per rifare, secondo logica, l'universo in generale e la società umana in particolare. Così l'istrione generato nella corruttela dei tempi tirannici diventa un libero cittadino in un'equa e pura democrazia. Invece di servire, nella piroetta, un'aristocrazia di oziosi, egli serve nella verità e nella giustizia, un popolo libero. In fine ha cessato di far ridere.

Ma io nutro un incerto sospetto che non per questo abbia cessato d'essere inutile e d'essere buffo.

Bergeret.

Indiscrezioni drammatiche

" Le bonheur de Jacqueline "

Commedia in 4 atti di Paolo Gavault al " Gymnase "

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 21, ore 21.

Il grande successo che ebbe « Mademoiselle Josette, ma femme » con soltanto a Parigi, ma anche in Germania, in Inghilterra e in Italia (voglio che questa commedia abbia fruttato al suo autore più di 500.000 franchi), incoraggiò Paolo Gavault a darle una sorella minore. Questa minor sorella chiederà, fra qualche giorno, il giudizio del pubblico parlando sulla elegante scena del Teatro di Madama. Anticipando l'avvenimento sono oltremodo lieto di poterne narrare l'argomento ai lettori della *Stampa*.

Jacqueline — un amor di fanciulla, vera adorazione dei genitori — trascorse la prima giovinezza nella casa paterna. Furono anni lietissimi: chè la cara birichina non cessò mai di essere « l'enfant gâté » così del babbo, come della mamma. Sebbe a compagno dei suoi trastulli, e dei suoi studi, un bravo giovinotto, a nome Torride, più innanzi però d'anni, che, fin da principio, le aveva votato un vero culto. A forza di vedersi ogni giorno, di cinear insieme, di metter su studi in comune, finirono per volersi un bene dell'anima. Ma l'affetto rivestimo che li univa non si somigliava punto. Jacqueline amava Torride d'un amore soltanto fraterno; mentre Torride, nella dolce compagna della sua infanzia, aveva preso ad amare la donna fiorente di bellezza e di giovinezza. Un bel giorno, non sapendo o non volendo più tacere, aprì egli tutto il suo cuore ai genitori di lei. Accolto come un vero figlio, s'ebbe in risposta: « Se Jacqueline acconsente ad esser vostra moglie, noi ne saremo felici ». Jacqueline, interrogata sul proposito, scoppiò in una grande risata. « Sposare Torride, il compagno, l'amico della sua lieta infanzia? Nemmeno per sogno Sarebbe così troppo buffo! ». Nè preghiere, nè persuasioni, nè minacce, servirono a nulla. Jacqueline, che vuol far di testa sua, e disporre del suo cuore e della sua mano come meglio le piace, accetta, a vece, d'andare sposa a un altro giovanotto, che da tempo la corteggiava, e che le era oltre ogni dire simpatico. Il povero Torride, colla disperazione nell'anima, si ritira in buon ordine, lasciando il posto al suo fortunato rivale.

***

Le nozze hanno luogo poco dopo. I due giovani sposi sono completamente felici. Ma, trascorsa la luna di miele, durata solo sei mesi, lei, dimentica della giovane moglie sempre più innamorata, ritorna alle sue antiche amanti. La giovane, che si sente sola, piange, in sulle prime, tutte le sue lacrime; poi, arditamente, si ribella. Non è donna da sopportare i tradimenti del marito; non è donna da lasciarsi insultare e provocare così sfacciatamente; non è donna da tollerare rivali di nessuna specie.

Ai genitori, alle amiche, agli amici — tutte « macchiette », una più comica e più gustosa dell'altra, disegnate dall'autore con assai felicità — che le consigliano razione, rassegnazione e tante altre belle e cristiane virtù, essa risponde risolutamente: « No, no, no!... Qualunque cosa, ma non questo! ». E soggiunge: « Non potrete certo condannarmi a vivere con un tale uomo ».

Interviene, in buon punto, l'amico d'infanzia, Torride. Jacqueline, nel rivederlo, gli salta al collo. « Ecco — esclama — il mio salvatore!... Avevo la felicità a portata di mano, e non ho saputo afferrarla! Ma non è detto che io non possa tornar indietro! ».

In una scena piena di tenerezza, i due giovani si confessano e si giurano scambievolmente. Lui è sempre innamorato perdutamente di lei, ma trovare le parole che vanno diritto dirimo al cuore. Deve esser quelle parole: le labbra si avvicinano, e scambiano il bacio che deve unirli per tutta la vita.

Jacqueline in un'altra scena, assai ben condotta, senza reticenze di sorta alcuna, dichiara all'indegno marito la sua ferma volontà di divorziare, e la presa risoluzione di sposare il fedele compagno della sua infanzia. Lì soltanto era la « felicità di Jacqueline »: lì soltanto essa è, e sarà!

Questo è l'intreccio della novissima commedia di Paolo Gavault: intreccio, come si vede, del più semplici. Ma a dar risalto al lavoro giovano i molti episodi comici, e le graziose « macchiette » che lo animano tutto.

Ch'io sappia, è questa la prima volta che l'autore di *Madame Flirt*, di *Mademoiselle Josette* e di tanti *vaudevilles* non ha collaboratori, almeno palesi. Fin qui Paolo Gavault si accontentò sempre di scrivere in collaborazione Vitoli, anzi, egli tenga a Parigi una vera « officina » di drammi commedie, *vaudevilles*, operette e *revues*.

La nuova prova, dunque, offre, da questo lato, maggiori curiosità. Auguriamo gli sia favorevole.

Camillo

Il Re a caccia.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 14,5:

Ieri sera, alle ore 22.15, il Re, accompagnato dal generale Brusati e dal conte Brambilla, gran cacciatore di Corte, partì col treno di Napoli. Fanno il Re, quanto i due personaggi del seguito, indossavano costumi da cacciatore e salirono in un vagone reale, diretto, per la circostanza, al treno diretto di Capua. Quivi, in automobile, si sono recati nella tenuta Ostroni per una partita di caccia. Il Re giunse in incognito alla stazione Termini in vettura di Corte. Entrò nella sala a lui riservata e salì inosservato dai viaggiatori nel suo vagone.

I tragici particolari del doppio disastro ferroviario di Milano

Ciò che narrano i testimoni oculari.
L'inchiesta giudiziaria — L'opera di salvataggio e di sgombero.

(Per telefono alla Stampa).

I morti ed i feriti.

Milano, 21, ore 7,40.

Sino ad ora si sono estratti dalle macerie i cadaveri di quattro uomini adulti, di due donne e di tre ragazzi e non si esclude la possibilità che tra le macerie si trovi ancora qualche altra vittima. I morti identificati finora sono soltanto due: Biringhelli Federico, viaggiatore da Limito, e Canni Luigi, deviatore da Novate. I feriti finora accertati sono 24, cioè: Remondini Angelo, d'anni 55, con una contusione alla testa; Galbiate Ernesto, d'anni 28, con frattura del piede destro; Radelli Carlo, d'anni 50, contadino, con frattura della mascella e con perdita dei denti; Triccone Giovanni fu Antonio, d'anni 32, con una contusione; Ferrari Alessandro, d'anni 49, con ferita lacero-contusa alla testa; Rastelli Carlo fu Pietro, d'anni 24, con ferita lacero-contusa al torace; Perego Antonio fu Giuseppe, di anni 37, con contusioni alla gamba destra; Bottanis Luigi fu Giovanni, d'anni 50, con contusioni al torace; Trovamale Francesco, d'anni 20, con abrasioni alla guancia destra; Schia Federico, d'anni 55, con ferita lacero-contusa al sopracciglio sinistro e contusioni; Turi Teresa, d'anni 22, con frattura alla gamba sinistra; Aldischieri Angelo, d'anni 35, con contusioni; Losio Luigi, d'anni 51, con escoriazioni alla fronte; Bernardi Giuseppe, d'anni 26, frenatore, con lussazione della spalla; Retondi Giuseppe, d'anni 40, con contusioni alla regione lombare; Tivoli Alberto, d'anni 27, con contusione alla mano ed alla spalla destra; Nobile Pietro, d'anni 29, ferito alla fronte; Mores, con ferita lacero-contusa alla faccia; Bavilacqua Achille, commesso postale, d'anni 31, con contusione al costato destro; Grinna Ignazio, d'anni 39, ferito alla regione parietale destra; Bocchieri Luigi, d'anni 54, con contusione al sopracciglio destro; Silva Enrico, con contusioni al costato destro; Silva Umberto, con ferita lacero-contusa; Fantebasso Raffaele, con contusione.

Vi sarebbero inoltre i seguenti altri feriti: signorina Tozzi, figlia del farmacista di Melzo, sorella della Tozzi Giovanna morta, essa ha la frattura della gamba, viaggiava col treno di Bergamo; Brena Antonio, d'anni 37, di Milano, con contusioni alla gamba destra ed alla testa, egli viaggiava sul treno di Bergamo; Ortali Carlo, d'anni 31, arrotino, di Melzo, ferito in varie parti, si recava a Bergamo; Melfiorert, d'anni 19, pollivendolo, con contusioni alla testa; Brimoni Giovanni, d'anni 32, con contusioni alla gamba destra, era messaggero postale del treno di Bergamo; Beltani Luigi, di Stradella, d'anni 50, con contusioni al torace, tornava da Pavia; Rovelli Achille, da Cassano d'Adda, con ferita lievi alla mascella superiore con lieve commozione cerebrale; Remonini, d'anni 55, ferista della Scala, con lussazione della spalla destra, tornava da Pavia; Gabbiate Ernesta, di Bergonzi, d'anni 31, da Piacenza, con frattura del piede destro; N. N., ferroviere, d'anni 25, ferito al labbro superiore ed alla spalla destra ed all'avambraccio con commozione cerebrale, si trovava sul treno di Bergamo.

Risulta però che altre 20 persone rimasero ferite più o meno gravemente nell'urto del direttissimo contro il treno di Bergamo. Fra questi vi è il signor Cappelli, fratello dell'ing. capo delle ferrovie, e certo Radelchieri, d'anni 25, veneto e Gussoni Luigi, d'anni 23.

L'enorme impressione in città.

Milano, 21, ore 10.

Come potete immaginare, questa mattina il discorso d'obbligo a Milano è il terribile disastro ferroviario di ieri sera. Si sa che è stato arrestato il guardiano Broggi, che era addetto all'officina del posto di blocco; non si sa però quel colpa abbia nel disastro, poichè l'Autorità giudiziaria solo verso le 6 di questa mattina ha potuto cominciare ad avere un piccolo spiraglio di luce nel mistero che incombeva sul terribile disastro.

Intanto una constatazione che farà certamente gioire: i morti non sono nove, ma sette, e di questi, cinque riconosciuti, e cioè: la sedicenne Giulia Turli, la cui sorella è ora all'Ospedale Maggiore ferita; il cinquantenne Rovello Ernesto, che ha in moglie ferita all'Ospedale Maggiore; Ghiringhelli Federico, Coglio Luini e Membri Luigi, mediatori di commercio, di Gallarate. Costui aveva in tasca del panciotto mille franchi in biglietti di banca, che sono stati sequestrati dall'Autorità giudiziaria.

Appena avvenuto il terribile disastro, nella confusione che ne seguì era stato notato da parte dei primi accorsi come la maggior parte dei cadaveri fosse stata trovata non già nel gruppo maggiore di macerie, ma nel punto dove il treno investito in coda si era spezzato in due, lasciando una vettura di terza classe tutta sconquassata, rilta sul binario, ed altre due rovesciate a destra. Ciò fece ritenere che la maggiore parte delle morti non sia avvenuto al momento dello scontro stesso, ma quando la macchina sopraggiungente col treno di Novi si è accavallata sopra l'altra, e, squassando il materiale, ha fatto sì che i morti avessero addirittura mozzate le membra dal corpo. I feriti sono circa una trentina.

Tra i feriti meno gravemente vi è un signore, che disse chiamarsi Manebrega, che, appena medicato di una ferita piuttosto profonda, e che avrebbe abbisognato di altre cure, è scomparso improvvisamente, senza che i medici della stazione control, che appunto lo stavano cercando per meglio fasciarlo, avessero notizia.

Dal tocco all'ora in cui vi telefono, lungo la linea ferroviaria non si notò altro che un agitarsi continuo di uno vera folla di operai e pompieri, mandati sul posto per iniziare lo sgombero della linea. Il primo lavoro che viene ordinato da quattro ingegneri di trazione è quello di gettare giù lungo le scarpate del lato destro i rottami ancora fumanti che sono rimasti sulla linea. Il lavoro viene subito iniziato, e, con un tonfo sordo che fa rabbrividire, metà della parete di un vagone di terza classe viene gettato giù, nel campo sottostante, dall'altezza di forse tre metri. Si smuovono due ruote ancora attaccate al loro asse, tutto contorto, ed un milite della *Croce Verde* rinviene la testa di un uomo, di cui vi ho telefonato stamane all'ultima ora. Finora non è ben stabilito se essa appartiene ad uno dei cadaveri che sono stati estratti dal mucchio, o se invece questo è il segnale di un ottavo morto.

Intanto da tutte le parti arrivano vetture ed automobili recanti persone che avevano qualcuno dei loro sui tre treni. Avvengono delle scene di dolore, poichè tutti coloro che erano sul treno di Roma sono stati fatti retrocedere alla stazione centrale e molti credono che tra essi vi siano dei feriti.

Viceversa, come già vi ho telefonato, sul direttissimo non si ebbe a lamentare nessuna disgrazia, forse anche grazie alla presenza di spirito del capo dell'ambulante postale, il quale, udito lo scontro, chiuse subito le valvole del gas illuminante, evitando così che, rompendosi le canne, il disastro si aggravasse con un incendio che certo sarebbe stato terribile.

Il ministro Carcano, dopo avere impartito sul luogo alcuni ordini e dopo avere prese informazioni sullo stato dei due primi feriti estratti ed essersi accertato che l'ispettorato ferroviario ed il colonnello dei carabinieri avevano iniziato una inchiesta risalita in treno con i senatori che gli facevano compagnia e ritornava a Milano, da dove, per la linea Mortara-Alessandria, partiva per Roma.

Tre mandati di comparizione.

Milano, 21, ore 11,50.

Dalle ultime indagini il luttuoso avvenimento risulta che il deviatore Brioschi Luigi, del blocco N. 2, diede la via libera al treno viaggiatori N. 2577 diretto a Bergamo, senza aspettare la conferma da parte del deviatore Casati Francesco, del blocco N. 3, che fece fermare il treno stesso. Il Casati, senza assicurarsi se il treno si era rimesso in moto, diede segnale di via libera al treno direttissimo N. 25 per Roma, che doveva percorrere lo stesso binario. Il deviatore Casati, datosi alla latitanza, è attivamente ricercato. Il deviatore Brioschi, come vi ho detto, è stato invece arrestato.

All'ultima ora corre voce con insistenza che l'inchiesta iniziata dall'Autorità giudiziaria abbia dato risultati che farebbero ritenere la negligenza anche di qualche altro individuo del personale. Il giudice istruttore Banfi, mi consta, ha spiccato in questo momento tre mandati di comparizione.

Alla ricerca delle responsabilità.

Milano, 21, ore 14,10.

CIO' CHE DICE UN ALTO FUNZIONARIO DELLE FERROVIE.

Ho avuto una breve intervista con un alto funzionario delle ferrovie, e gli ho domandato il suo parere sul disastro accaduto stanotte. Egli mi ha risposto così:

« Finora non abbiamo potuto accertare le responsabilità. Ella comprenderà che durante la notte non altro era il lavoro che urgeva. Si afferma che l'Autorità di P. S. ha arrestato il guardiano del blocco, Brioschi Luigi, appartenente al casello N. 2. Il Brioschi avrebbe dato via libera al treno per Bergamo senza avere il consenso del collega del posto di blocco N. 3. Ad ogni modo, però, finora le responsabilità sono vaghe: quello che urge far sapere al pubblico, alla Direzione delle ferrovie, a tutti è la necessità assoluta di porre potenti fari elettrici, che durante le notti di gran nebbia, come quella testè passata, possano illuminare gran tratto di binario. Ella stessa ha potuto constatare come i lumi non fossero visibili a due metri di distanza: dieci torce riunite illuminavano sì e no uno spazio di cinque metri! Se vi fosse stato un potente faro elettrico che avesse illuminato la via, certamente il disastro sarebbe stato evitato.

I particolari sulla triste scena sono ormai già tutti noti. Una parola speciale di lode merita però il prete Francesco Grigolli, rettore del collegio Bertoni degli Stigmatini. Il Grigolli, come vi telefonai, è accorso per primo sul luogo del disastro. Giovane, attante della persona, un tipo più da corazziere che di prete, ha oggi dato prova di abnegazione straordinaria nel salvataggio dei feriti. Egli stesso ferito in varie parti del corpo, senza badare, ha speso quasi tutta la notte in cure amorose a quelli stessi che egli ha salvato. Lo stesso colonnello dei carabinieri presente, quando tutti i feriti furono salvi, volle stringere la mano al prete che così degnamente porta il suo abito.

LA FOLLA SUL LUOGO DEL DISASTRO.

A mezzogiorno sul luogo del disastro stazionava ancora una gran folla. Fin da questa mattina il binario sinistro, liberato completamente dai rottami, può essere percorso già da alcuni treni. Su quello del disastro, a mezzogiorno erano ancora due macchine, l'una scavalcata sull'altra; attorno ad esse si agitavano una ventina di uomini intenti allo sgombero: si teme, non si sa con quanta fondatezza, che tra i rottami vi siano due cadaveri, quello del macchinista e quello del fuochista del direttissimo Parma-Sarzana-Roma. Questo timore è avvalorato dalla testa trovata dai militi della *Croce Verde* a della quale sembra non si sia ancora ritrovato il corpo. Al sindacato dei ferrovieri però mi si dice che si è quasi certi che i due abbiano potuto salvarsi gettandosi dalla macchina, e che, se così non sono ancora ricomparsi, è per quella benedetta paura dell'arresto preventivo. L'inchiesta iniziata sembra abbia dato buoni risultati.

Intanto, grazie alle attive ricerche del personale, sembra che tutti i valori dell'ambulante postale del treno Treviglio-Bergamo siano stati rintracciati. Si tratta di circa 40 mila lire.

CIO' CHE DICONO GLI ARRESTATI.

Gli arresti operati dalle autorità sono due: quello di Luigi Brioschi, capo blocco della cabina n. 2, di cui vi ho già telefonato, e quello del capo blocco della cabina n. 3, Francesco Casati, arrestato alle dieci della mattina dal Cav. Wenzel nella sua dimora. Il Brioschi interrogato perchè non avesse dato al treno n. 25 il segnale di fermata, rispose che l'omnibus per Bergamo, ed il direttissimo per Roma, partiti immediatamente l'uno dopo l'altro sono abituati a trovarsi ad una distanza minima, e sono spesso costretti ad attendere la via libera. Ed allo scopo di non stare inutilmente fermi, si lascia che si rincorrano. Essi procedono però a moderata velocità. La nebbia foltissima di ieri sera impedì di vedere il n. 2755 che era già fermo e d'altra parte dal blocco n. 2 non gli giunse alcun segnale.

Il Casati invece dà un'altra versione. Egli si trova arrestato sempre alla guardia dei carabinieri in via Moscova. E' un uomo sulla quarantina, dall'aspetto contadinesco, e dà l'impressione di essere intontito per il grave fatto. Si giustifica dicendo che, quando giunse il treno per Bergamo, egli non sapeva, a causa della nebbia, dove fosse diretto. In conseguenza di ciò lo fece fermare. Il capo treno discese chiedendogli la causa di tale fermata. Saputo che il treno era diretto a Bergamo, gli rispose che si sarebbe affrettato a dare via libera. Il capo conduttore lasciò la garetta del blocco dirigendosi al treno. Ma frattanto il blocco n. 2 aperti il blocco n. 3, della partenza del diretto per Roma. Il Casati diede al blocco n. 3 la via libera, dimenticandosi che il treno per Bergamo non aveva ancora ripreso il suo viaggio.

La folla che stamane ha visitato il cimitero, è stata grandissima. Però non le fu concesso di entrare nel piccolo tempio dei morti, dove giacevano allineati i sette cadaveri già estratti dalle macerie. L'ispettore del cimitero accoglieva solo le persone che dimostravano di ricercare tra i morti qualche loro caro. Si ebbero i primi pianti e le prime manifestazioni di strazio. Il signor Antonio Milanesi fu ammesso a visitare i cadaveri. Egli ebbe la dolorosa sorpresa di riconoscere nella salma di una giovanetta, la propria cognata Giulio Turri di cui già vi telefonai. Era una bella fanciulla di 16 anni, figlia del sindaco di Melzocho, esercisce in quel paese una farmacia. Da due anni la infelice era impiegata a Milano presso la ditta Strudello, ed ogni sera si recava in seno alla famiglia. Al cognato si erano avvicinate varie signorine, colleghe di studio della morta che piangevano dirottamente. Più tardi anche il padre della Turri visitava la salma, e fu quello uno spettacolo triste, uno spettacolo veramente inenarrabile.

Come vi telefonai ieri sera, colla Turri viaggiava una sorella maggiore che trovasi ferita all'ospedale. Ad essa non è stato riferita ancora la morte della povera Giulietta.

LE INCHIESTE.

A proposito delle inchieste, un giornale del pomeriggio dice: « La direzione delle ferrovie da una parte, l'autorità giudiziaria dall'altra, continuano le indagini sulle responsabilità. Questa spetta al macchinista del direttissimo che non rispettò il segnale del blocco o al guardia blocco che non ha dato segnale di fermata?

« Il capo conduttore del treno 2577 diretto a Bergamo è che fu investito dal direttissimo, interrogato ha detto:

« Noi siamo partiti in orario, avendo avuto segnale di via libera. Lungi duecento metri dal posto di blocco di Acquabella, trovammo chiuso il segnale e dovemmo fermarci. Attendemmo, non ricordo bene, se 10 o 15 minuti. Poi preso dall'impazienza, non comprendendo la ragione di tale fermata, decisi di recarmi in persona al posto di blocco, per conoscere la ragione della fermata. Al guardia blocco chiesi, perchè il mio treno era stato fermato. « Siete fermi? — mi domandò, con grande calma, quasi con meraviglia. Ebbene, vi lascio subito libera la via ». Stavo per ritornare, quando udii il rombo del direttissimo, che si avvicinava. Compresi che qualche cosa di terribile era stato commesso. Evidentemente, il guardia blocco aveva aperto il segnale della seconda linea, quando ancora era chiuso il segnale della prima. Udii da lontano una macchina scontrarsi colla coda del treno, ed ebbi, in un lampo, la visione della catastrofe avvenuta!

« Quando a me, — interloqui il conduttore del treno stesso, che si trovava presente a questo colloquio — mi sono portato alla coda del treno, coi segnali. Allorchè vidi avvicinarsi il direttissimo, agitai i segnali ripetutamente, stretto alla gola dall'angoscia immaginabile. Il macchinista non vide subito; non ebbe il tempo di fermarsi. Io rimasi sulla linea fino a pochi metri dal direttissimo, agitando sempre i miei segnali. Poi mi gettai dalla scarpata, fussandomi la spalla..... ».

Lo stesso giornale pubblica subito dopo: « A chiarire meglio la situazione, gioverà notare che alla stazione centrale, dove ebbe luogo il disastro, vi sono tre posti di blocco, con cabine a sistema Bianchi. Al posto di blocco N. 2 era addetto Luigi Brioschi, al posto N. 3 tale Francesco Casati. Fu il blocco N. 3 quello che fece fermare il treno 2577, diretto a Bergamo, per cui il blocco N. 2 avrebbe dovuto dare libera impedita al direttissimo 25 di Roma.

« Il capo-stazione della centrale, cav. Vercellone, interrogato, ha così ricostruito la situazione, e le probabili cause del disastro:

« — Alle 20.45, è partito il treno 2577 per Bergamo. Il blocco della stazione segnava via libera. Quando il treno è giunto al blocco di scambio N. 2, non trovò alcun segnale, che indicasse che la via non era libera. Il treno 2577 così giunse fino al blocco di Acquabella, ove il treno fu fermato. Il personale discese e si recò al blocco per le informazioni e per accertare che nel blocco N. 2 non era stato avvertito alcun segnale e che si verificassero perciò gli apparecchi.

« Frattanto partì da Milano il treno 25, per Roma, il quale necessariamente avrebbe dovuto trovare chiuso il disco del blocco N. 2. Fu un guasto? Certo è che il treno procedette nella solita folla. Appena fu avvertito il treno 2577 fermo sulla linea, furono chiusi tutti i treni, ma troppo tardi..... ».

LO STATO DEI FERITI.

« I feriti, dai militi dell'« Assistenza Pubblica » e della « Croce Verde », come vi telefonai, vennero trasportati alla guardia medica di Porta Venezia, ove ebbero pronte ed amorose cure dal direttore, dott. Collini, e dai suoi collaboratori. Furono poi rinviati parte all'ospedale e parte alla propria abitazione. Nell'infermeria della guardia medica furono trattenuti quelli in condizioni più gravi. Gli infelici sono: il Rovelli, che è in preda a violenta commozione cerebrale, e perciò in fin di vita, e del quale, come vi ho telefonato, è morta nello scontro la moglie; il Remondini, e la Ernesta Galbiati.

« Una nota straziante è stata quella della visita di alcuni congiunti al Remondini. I medici, pur essendo abituati ad assistere a scene dolorose, si ritrassero, cogli occhi bagnati di lacrime. All'ospedale sono tra gli altri: la Turri Teresa, sorella della morta Giulia, che ha le gambe fratturate, e che oggi dovrà subire l'amputazione della gamba sinistra; Allighieri Angelo, cuoco, di Verona; Tira Federico, di Alessandria, ispettore di una Casa di assicurazione. La Turri ignora ancora la morte della sorella. Il padre, recatosi a visitarla, stamane, voleva confortarla, ma i suoi singhiozzi troppo strazianti, non facevano che vieppiù aumentare il dolore dell'infelice. La Turri parrà al giudice istruttore, che si trovava, colla sorella, nel penultimo vagone di terza classe, nel treno di Bergamo. Ad un tratto, e cioè, quando avvenne l'urto, essa si trovò scagliata contro la sorella, che si trovava di fronte. Questa, benchè ferita, pur badava a confortare la sorella ed a baciarla. Trascorsi pochi minuti, la Turri sentì che il cumulo di rottami cedeva, e vi sprofondò dentro, trovandosi così tutta sola. Quando giunse il soccorso, non seppe dire altro che « E mia sorella?, dove è mia sorella? ».

Il Carlo Rovelli, trentottenne, contadino, la cui moglie è morta nel disastro, pregò il prefetto, che acconsentisse alla sua domanda, di telegrafare al figlio, marinaio del Genio navale, a Taranto.

Le Autorità visitarono i feriti più gravi, cercando di infondere loro coraggio.

Quando il deviatore Casati fu arrestato dai carabinieri, nella sua abitazione al Precotto, avvenne una scena commovente. La moglie e la figlia del diseredato, si aggrappavano, piangendo, ai carabinieri, scongiurandoli di lasciar libero il loro caro. Il Casati non oppose resistenza, e si limitò a protestare di essere innocente e di essere fuorito, solo per sottrarsi all'arresto preventivo.

I carabinieri lo tradussero in Questura, ove il cav. Venzel lo sottopose ad un primo interrogatorio. Il Casati spiega che il disastro è avvenuto per causa di un guasto al disco, segnalante la via ingombra. Egli afferma di aver dato l'avviso, ma che il disco non ha funzionato. Il Casati verrà anche sottoposto a visita sanitaria, per stabilire se fosse stato, stanotte, totalmente od anche parzialmente ubbriaco. Si sono stabilite indagini per conoscere se egli è dedito al vino.

All'ultimo momento è giunta comunicazione al cav. Pignatari e al capo-gabinetto del Questore, che dalla carrozza ambulante del treno di Bergamo è scomparso un plico, contenente diecimila lire in biglietti di banca. La cassaforte, contenente altri valori, venne ritrovata in mezzo alle macerie, ridotta in frantumi.

Dei valori in essa contenuti non si hanno più traccie. Più tardi si sono trovate però tremila lire.

In seguito all'investimento del direttissimo, N. 25, è stato attivato, da Milano, un treno straordinario, 27 Z, che avrebbe dovuto arrivare a Roma alle 12,25.

TUTTI I CADAVERI RICONOSCIUTI.

Milano, 21, ore 17,40.

Torno ora da una nuova visita dal luogo del disastro. La cittadinanza milanese ha continuato tutta la giornata il suo pellegrinaggio. Si rinnovarono le scene tragiche. Il binario di sinistra è stato completamente sgombrato, facendo rotolare fino alla metà della scarpata il tender del direttissimo primo investitore. Sul binario di destra giace ancora rovesciata la locomotiva del direttissimo, e la locomotiva del diretto Genova-Milano. Si spera per domani di liberare completamente anche il binario di destra. Vi posso dire che sono stati riconosciuti i due cadaveri del bimbo di 9 anni, certo Membri Luigi, il quale è stato appunto riconosciuto dal cognato del padre ed è stato riconosciuto anche il cadavere del quindicenne Valsassina Luigi.

LE INFORMAZIONI A ROMA.

Roma, 21, ore 14,10.

Anche a Roma come già vi dissi ha prodotto enorme impressione il disastro ferroviario di ieri sera a Milano. Le prime notizie confuse, contraddittorie si sparsero nei ritrovi notturni nelle prime ore di stamane. Si nota che appena due giorni fa la direzione generale delle ferrovie, lanciava al pubblico il suo bilancio, facendo notare il migliorato servizio, ed ora, quasi come una ironia del destino, avviene questo nuovo terribile disastro.

Il Ministro Carcano ha telegrafato che arriverà oggi a Roma.

Erano pervenuti al presidente dell'Alta Corte di Giustizia, telegrammi di otto senatori, i quali viaggiavano sul treno che ha investito l'omnibus di Bergamo. Questi senatori dovevano giungere stamane a Roma per partecipare oggi alla seduta dell'Alta Corte. Essi chiedevano che il processo Nasi venga rinviato, risultando il loro impedimento ad intervenire alle udienze. Il presidente non ha preso ancora alcuna decisione.

Secondo la *Tribuna* già dalla stazione di Grosseto si segnalava un ritardo di 100 minuti, quindi questo treno arriverà a Roma verso le ore 14.

La *Tribuna* dice che un ingegnere delle ferrovie di Stato, che oltre ad essere milanese, fu addetto ai lavori della stazione di Milano, diceva che la responsabilità del disastro non può essere dello scambista. Coloro che sono addetti ai blocchi si trovano nell'impossibilità di fare prosguire un treno nel binario non libero, perchè il servizio di blocco funziona automaticamente. D'altra parte non è ammissibile che sia stata data la via libera al treno n. 2577 essendo il bivio di Acquabella collocato coi rivii attigui, i quali alla loro volta funzionano automaticamente quando si tratta di dare la via libera. La responsabilità, secondo l'ingegnere, dovrebbe quindi risalire soltanto ai macchinisti. I macchinisti devono sempre obbedire passivamente ai segnali. Sarebbe strano ed anche inconcepibile che un macchinista avesse momentane

Giornali e riviste

All'Accademia parigina di iscrizioni e belle lettere, il prof. Bouché-Leclerq ha comunicato un brano di un suo curioso studio sopra un ingegnere dell'Egitto. L'ingegnere si chiamava Cleone e fu incaricato di importanti lavori di costruzione, di irrigazione e di prosciugamento sotto il regno di Tolomeo Filadelfo. Lo studio del Bouché-Leclerq è di un interesse curiosamente moderno, poichè mette in luce particolari sulla tecnica dei lavori, il prezzo dei materiali, la direzione degli operai, il loro reclutamento, le difficoltà che si presentavano nel corso delle imprese. Tutte queste informazioni sono derivate da papiri e da documenti che provengono dagli uffici e dai cantieri dell'ingegnere a cui si sono riferiti per un fortunato caso. Uno dei particolari più interessanti è questo: che già a quel tempo gli operai, stanchi di attendere invano la paga e rimandati a lavori non compresi nel contratto, si mettevano in isciopero e incrociavano a via di fatto contro i loro caporioppo. Pare che la contabilità dell'amministrazione dell'ingegnere non fosse esente da censure, poichè Cleone, dopo aver diretto per sei o sette anni le costruzioni, cadde in disgrazia presso il re, come ne fa testimonianza la sua corrispondenza privata, e fu sostituito dal suo aiuto, l'ingegnere Teodoro.

***

Nel Tchi-Kiang, nella Cina meridionale infierisce attualmente il colera. Jean Bodin, inviato dal *Temps* racconta che fantastie intere sono lasciate dalla morte in un sol giorno. Nelle vie è una sfilata ininterrotta di bare. Ora è curioso la gradazione cinese contro il diffondersi del morbo. In ogni parte si celebrano sacrifizi di preghiera e un frenetico rullare di timpani e di gong, destinati a mettere in fuga gli spiriti malvagi che, secondo la credenza popolare, sono la causa unica del flagello. Inoltre in ogni casa sono accesi molti di lumi supplicanti dinanzi all'altare degli antenati che è posto in fondo al magazzino. Si bruciano bacchette di incenso. Durante la settimana lunga, quella che è dedicata la più nefasta, si fa una processione mediante la quale col solito sarcastico infernale si cacciano in schiera i *piccoli spiriti*, cioè quelli che hanno abitato corpi di miserabili ed ai quali dopo la morte non è resa alcun culto. Per calmare la loro collera, gli spiriti sono condotti in barcacce naturalmente, in un sito ove sono scritte tavole coperte dei cibi più graditi e si dà loro per compenso una rappresentazione teatrale. I cinesi non sopportano le loro *bare*: le pesano semplicemente sul suolo e le circondano di un rivestimento di terra e di mattoni. I più poveri si contentano di nasconderle sotto una stuoia, e ce n'ha che non hanno nemmeno questa copertura. Le bare di una stessa famiglia sono poste le une sulle altre. I feretri sono di legno bianco di assicelle così sottili che sono spesso legate con corde vegetali.

***

A Berlino si è costituita una nuova Lega artistica che porta il bizzarro nome di *Werdandi*. Essa ha tenuto la prima riunione la settimana scorsa inaugurando la sua vita con una esposizione ispirata ad un concetto di arte puramente tedesco. L'illustre Henry Thode, genero di Cosima Wagner e professore d'estetica all'Università di Heidelberg, ha pronunciato il discorso di apertura, vera dichiarazione di guerra a tutte le sètte decadenti, delle quali la peggiore è la francese. Il Thode ha scelto l'emblema della Lega e ne ha stabilito il nome. Werdandi è una delle tre dee nordiche del Destino: la Lega deve rappresentare « il Dese dell'avvenire ». La Lega comprende poeti, compositori, pittori e alti personaggi di Corte. Tra gli altri vi figurano Siegfried Wagner, il drammaturgo Ernst von Wildenbruch, il pittore Hans Thoma. Il Comitato ha inoltre lo scopo di proteggere la vendita della produzione artistica tedesca. Thode e Siegfried Wagner domandano in favore dei *Parsifal* una protezione eccezionale all'infuori di quella accordata dalle leggi.

***

La decorazione della Legione d'onore negata a Marcella Tynaire ha fatto ricordare la difficoltà che Napoleone abbe a superare per far trionfare il suo progetto per la creazione dell'Ordine. « Le opposizioni che si fanno sono assurde — diceva. — Dobbo spiegare che fondo così una nuova aristocrazia ». E raccontava: « Il francese ama la patria, ma vuole essere ricompensato come degno di premio. Alla battaglia di Rivoli corsi incontro a causa di un cavallo spaurito, che si era gettato tra le file dei soldati. Un cavalleggiero mi salvò e fu gravemente ferito. Gli domandai come potessi ricompensare il suo zelo. Mi rispose: « Spero che non mi dimenticherete ». Io già ricevuto una spadola d'onore. Dunque non potei darmi quella: domani nessuno si ricorderà di me ». Infatti — obbiettava Napoleone — non potei farli ricomparire dalla Caverna infernale ove li aveva gettati il pas

ULTIME NOTIZIE

Per l'odierna seduta al Reichstag.

Come e perchè il blocco è in pericolo.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 21, ore 1.

Al Reichstag tutto è stato calmo oggi: vi si discuteva la legge sopra i reati di lesa Maestà, e numerosi deputati passeggiavano nei corridoi, discutendo gli incidenti avvenuti nella via. Odo uno tra i membri più influenti del partito nazionale-liberale, dire: — Gli agenti si sono comportati in modo odioso. Lo si era, d'altra parte, predetto. Sono nervosi, eccitati da questo aumento di lavoro, e se vi saranno nuove dimostrazioni, il sangue scorrerà abbondantemente.

Più oltre, un deputato del Centro, dice ad un suo collega radicale:

— Pare che la Polizia abbia ucciso una ragazza di 14 anni: la cosa non vi pare orribile?

— Sì, è orribile!

Questa notizia è, fortunatamente, falsa. Queste dimostrazioni, che non hanno avuto un carattere molto grave, sono deplorevoli, in riguardo ai risultati pratici.

Frattanto, le ire vanno aumentando: gli avvenimenti naturalmente hanno scontentato numerosi deputati di opinioni diverse, ed è probabile che solo i conservatori si schiereranno contro la discussione dell'interpellanza dei socialisti sulle manifestazioni e gli avvenimenti del 12 gennaio, e mi si dice che certamente una discussione si impegnerà pure sopra la questione del suffragio universale.

Il Centro si pronuncierà probabilmente per il suffragio universale segreto e diretto: i nazionali liberali prendono un contegno diverso da quello che adottarono al Landtag, e domanderanno, a quanto si afferma, il suffragio diretto e segreto. Naturalmente i socialisti, i radicali ed i polacchi vogliono il suffragio universale con i suoi quattro principii, cosicchè, se le mie informazioni sono esatte, il Cancelliere si troverà al Reichstag con una forte maggioranza contraria.

Il risultato? Non bisogna dimenticare che in Germania, l'interpellanza corrisponde alla nostra interrogazione: non è dunque seguita da voto.

Inoltre, il Cancelliere non dipende dal Parlamento, ma solo dall'Imperatore.

I deputati mi dicono che la seduta di domani non avrà alcun valore, sotto il punto di vista politico. Bülow non risponderà, probabilmente, alle interpellanze che si faranno sul suffragio universale, perchè la questione non riguarda il Reichstag.

Bethmann-Hollweg, segretario di Stato all'Interno, prenderà la parola in nome del Cancelliere, per respingere la discussione, che avrà luogo certamente in assenza dei ministri.

Questa discussione sarà forse più breve che non si pensa. I socialisti saranno violenti, i radicali sarcastici, per il Governo, il Centro si accontenterà di leggere una semplice dichiarazione: gli altri partiti faranno probabilmente qualcosa di simile. Dunque, non sembra che sia sulla questione del suffragio universale che la rottura del blocco accadrà, ma se sarà uno tra i principali fattori.

Fra qualche tempo comincierà l'agitazione elettorale per il rinnovamento del Landtag: su numerose questioni le diverse frazioni del blocco, nonostante l'opposizione di principio e i violenti dissidii, hanno potuto pervenire a intendersi, ma non bisogna dimenticare che i radicali ed altri elementi avanzati del blocco hanno dovuto il loro seggio al Landtag ad un compromesso con i socialisti ed il Centro. Dunque, i partiti avanzati del blocco saranno costretti a separarsi da Bülow se non vogliono perdere il loro seggio al Parlamento prussiano. Attualmente non si presentano questioni per le quali Bülow abbia bisogno dell'appoggio del blocco: la situazione del Cancelliere sembra quindi assicurata per qualche tempo ancora: naturalmente, bisogna però sempre contare con l'imprevisto.

Provvedimenti di ordine severi sono stati presi, in previsione della seduta di domani al Reichstag. A partire dalle 9 antimeridiane, tutte le vie che conducono al Parlamento saranno sbarrate, e l'ingresso al Reichstag sarà permesso unicamente ai latori di biglietti di identità ed a coloro che avranno biglietti per le tribune.

(Matin).

Violenti dimostrazioni a Berlino.

I disoccupati in conflitto colla polizia.

Venti feriti e numerosi arresti.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 21, ore 1.

Gli operai disoccupati di Berlino hanno risposto in massa all'appello del giornale socialista *Vorwaerts* ed hanno tenuto 19 riunioni: in parecchie sale anzi bisognò tenere due riunioni, la polizia avendo sbarrato i passaggi non si tosto l'aula era piena. In alcuni quartieri, provvedimenti severi erano stati presi. Dinanzi al castello imperiale e nelle vie adiacenti erano stati collocati numerosi posti di polizia. Si segnalano alcuni gravi disordini: gli agenti di polizia hanno dovuto più volte servirsi delle loro armi per disperdere i dimostranti e sono stati più violenti che mai. Uscendo dalle loro sale di riunione, i disoccupati si sono ritirati anzitutto in buon ordine. I discorsi sono stati pronunciati da 5 deputati: i rappresentanti del popolo hanno consigliato agli operai di accettare ovunque il lavoro alle condizioni di tariffa fissate dai loro sindacati. Verso le 2, una banda di 3 o 4 cento uomini si diresse verso l'Alexanderplatz situata nel centro commerciale di Berlino, le vie furono sbarrate ed i dimostranti non tardarono a disperdersi. Parecchie centinaia di operai si erano egualmente riuniti dinanzi al Reichstag presso la porta di Brandeburgo, facendo più rumore che male. In faccia al Reichstag, sulla destra riva della Sprea, la folla era più agitata: la polizia sbarrava il *quai* all'altezza dell'Opera comica in costruzione. Due colpi di arma da fuoco furono sparati da un palco in costruzione: gli agenti a piedi ed a cavallo sguinzagliarono allora le spade e respinsero i disoccupati. In questo momento si ebbero parecchi feriti. Ho visto un gruppo di dimostranti dirigersi verso il castello imperiale ed *Unter den linden*. Erano dapprima 500 o 600 persone, ma il numero si accrebbe di continuo e raggiungeva i duemila dimostranti circa al momento in cui la dimostrazione è giunta al *Linden*. Costretta a tornare indietro, si diresse verso il Reichstag gettando grida incomprensibili.

Sopra il quai del Kronprinz, molti individui sospetti si unirono loro, ma uno sbarramento fatto dalla polizia, li costrinse a fermarsi: allora i dimostranti presero a gettare pietre, quindi continuarono ad avanzarsi. La polizia li caricò ed i feriti furono numerosissimi: una diecina tra essi dovettero essere trasportati all'Ospedale della carità, situato non lungi dal Reichstag. Sei poliziotti hanno dovuto essere curati: tre hanno ricevuto sassate al volto ed altri dei colpi di sciabola: le ferite al braccio ed alle gambe non si contano. Numerosi arresti sono stati operati. La cifra conosciuta dei feriti è di 20. In capo ad un'ora la polizia aveva però sciolto i dimostranti.

(Matin).

Il processo Thaw.

Vivace lotta fra l'avvocato generale e la moglie dell'imputato.

New York, 21, ore 20.

La notizia che l'interrogatorio della signora Thaw non sarebbe stato fatto a porte chiuse, sparsasi rapidamente in città, fece accorrere stamane al palazzo di Giustizia migliaia di persone; però la maggior parte non trovando posto nella sala, e si dovettero aumentare le misure di Polizia.

Ripresosi il dibattimento, continua la deposizione della signora Thaw, che produce grande impressione. Racconta fra scene dell'omicidio, e dice che essa si fermò, mentre suo marito restava indietro. In quel momento udì due colpi di rivoltella. Accortasi allora dell'omicidio, disse a suo marito: «Che avete mai fatto!»; ed egli rispose: «Ciò è per il vostro bene, mia cara; è probabile che così vi abbia salvata». La testa fu condotta a casa in una vettura pubblica.

Il contro-interrogatorio fatto da Gerome è molto stringente. Il procuratore entra in dettagli molto intimi per conoscere i rapporti tra la signora Thaw e White. Gerome nelle domande è perfino brutale, e dice alla teste di non rispondere che con un sì od un no.

— Quando siete partita per l'estero — dice Gerome. — avevate denaro datovi da White?

— Sì; aveva ricevuto un assegno, ma ne ignoravo il contenuto.

— Ma quel denaro voi lo deste a Thaw?

— Sì — risponde la signora Thaw.

— Perchè non avete fatto cenno del tentativo di suicidio nell'ultimo processo?

— Non l'ho fatto perchè il signor Delmas...

Gerome interrompe:

— Rispondete alle mie domande senza discutere!

Il linguaggio del procuratore è sempre più brutale, e la Difesa interviene, trovando le domande provocatrici, e protesta.

Gerome domanda:

— Dissi dei vostri primi rapporti con Thaw.

La signora Thaw si fa rossa, e vivacemente dice:

— Io non ho mai adoperato il linguaggio che voi adoperate.

Gerome continua ad insistere in serie di domande, ma la signora Thaw dice che non sa ciò che voglia dire.

Gerome risponde con esasperazione:

— Voi sapete benissimo ciò che voglio dire! L'avvocato dell'accusato protesta contro questo genere di domande, e Gerome non insiste. Nondimeno, malgrado le sue dichiarazioni precedenti, l'avvocato generale si sforza di ottenere tutti i particolari possibili dalla moglie dell'accusato, ma la signora Thaw, sempre padrona di se stessa, non si lascia intimidire. Costringe Gerome a leggere parecchi dei passaggi della sua deposizione anteriori, di cui Gerome non aveva fatto che dei brani di natura, secondo la signora Thaw, da creare un'errata impressione nei giurati. Dichiara che mandò a Thaw la sola segnalazione fu la presenza di White al *Caffè Martin*, perchè fu giudicato preferibile che i due uomini non si trovassero incidentalmente in presenza uno dell'altro. Ella ignorava che White fosse partito e che Thaw portasse una rivoltella. Essendo a Parigi, aveva mostrato a Thaw la lettera di White, e scrisse da Boulogne a White.

Gerome mostra la fotografia dell'*affidavit*, che la signora Thaw avrebbe firmato nel gabinetto dell'avv. Mumil, e la signora Thaw riconosce la sua firma, ma nega assolutamente di aver raccontato le storie di crudeltà di cui sarebbe stata vittima da parte di Thaw, e che le attribuivano l'*affidavit*.

Gerome avendo chiesto alla teste se aveva detto nei giornali che nessun narcotico conosciuto che si potesse immischiare nello *champagne* poteva produrre gli effetti che dice siano stati prodotti da quello somministratole da White, il difensore protesta, e il giudice dà la ragione.

L'udienza è quindi rinviata a domani.

Gustavo Hervé radiato dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, ore 2.

Gustavo Hervé è comparso oggi dinanzi al Consiglio dell'Ordine degli avvocati. Il procedimento disciplinare diretto contro di lui aveva unicamente per motivo il discorso da lui pronunciato nello scorso mese di agosto dinanzi al Congresso socialista di Nancy. Assistito dall'avvocato Giacomo Bonnevon, Hervé si è presentato dinanzi al Consiglio rivestito della sua toga di avvocato.

L'avvocato Bonnevon ha immediatamente presentato le sue conclusioni, declinando la competenza del Consiglio dell'Ordine a rivendicando la giurisdizione dell'assemblea generale del Foro. Ecco i principali passi di queste conclusioni:

«Solo l'assemblea generale è competente per decidere se la libertà di pensiero, che interessa tutti i suoi membri, deve essere proscritta nella persona di uno tra essi, anche nel nome sacro della patria. Tale è stata la regola in tempi illustri del Foro». E qui l'avvocato cita un caso che risale al 1781.

Dopo la presentazione delle conclusioni, l'avvocato Bonnevon e Gustavo Hervé si ritirano in una sala vicina alla camera di Consiglio. In capo a tre quarti d'ora l'avvocato Bonnet, *huissier* dell'Ordine, si presenta per pregare gli avvocati Bonnevon e Gustavo Hervé di ritornare nella camera di consiglio, ma i due avvocati suddetti si rifiutano ostinatamente. Il *huissier* annuncia loro che l'incidente è unito alla questione di merito.

— Non mi presenterò — dice allora Hervé, e si ritira insieme all'avvocato Bonnevon.

Il Consiglio delibera allora in merito, avendo Hervé ommesso di dichiarare che sporgeva appello contro la decisione con cui il Consiglio dell'Ordine si dichiarava competente. Dopo tre quarti d'ora il Consiglio pronunciava in contumacia la radiazione di Gustavo Hervé dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Parigi.

(Matin).

L'istruttoria contro Ulimo terminata.

Un colloquio del traditore colla Lauisca.

(Servizio speciale della Stampa).

Torino 21, ore 2.

L'istruttoria aperta dal tenente di vascello Devarennes, relatore del primo Consiglio di guerra marittimo, sull'affare Ulimo è considerata come terminata.

Infatti, il cancelliere del Consiglio di guerra ha terminato oggi stesso, a mezzodì, la lettura dell'incartamento dell'ex-comandante in seconda del *Carlone*.

Quando la classificazione definitiva di tutti i documenti, che raggiungono il numero di 600, sarà terminata, l'incarto verrà trasmesso, dal vice-ammiraglio Marquis, al ministro della marina, perchè ne prenda conoscenza.

Si crede che il primo Consiglio di guerra marittimo potrà riunirsi il 15 febbraio, per giudicare il traditore.

Stamane ha avuto luogo, nello studio stesso del tenente Devarennes, un colloquio commoventissimo fra Ulimo e la Welca, sua ex-amica. Questa si era presentata alla porta dello studio del giudice istruttore, sapendo che Ulimo vi si trovava, e nonostante il rigore della consegna severa, che prescrive di non lasciar avvicinare all'accusato chicchessia, l'usciere dello studio si è aperto dinanzi alla Louison. Quando i due amanti si trovarono di fronte Ulimo ebbe una crisi violenta di lacrime, ed ha domandato alla Louison di perdonargli e di pensare talvolta a lui. La giovane donna, a sua volta, si è messa a piangere: l'emozione che li stringeva entrambi era tale che per un po' di tempo non poterono scambiarsi parola. Ulimo è stato ricondotto alla prigione marittima, donde non uscirà più, se non tra qualche giorno, per ritornare ancora una volta nel gabinetto del giudice istruttore.

Si è notato che quando Ulimo ha traversato l'Arsenale, aveva gli occhi rossi, ma sembrava molto meno abbattuto che negli scorsi giorni. Il colloquio di Louison Welche con il suo ex-amante sarà l'ultimo, perchè la giovane donna non è stata citata in qualità di teste, e non assisterà quindi ai dibattimenti.

(Matin).

Il disastro di Milano.

Le impressioni del ministro e dei senatori scampati

Roma, 21, ore 23.

All'arrivo a Roma dei direttissimo 37 Z da Milano si trovavano alla stazione ad attendere i viaggiatori i parenti, trepidanti per la sorte di molti di essi. In una vettura-salon viaggiava il ministro del tesoro, on. Carcano, che, mentre il treno entrava in stazione, si affacciò allo sportello. Il ministro era atteso dal suo capo-gabinetto e dal sottosegretario di Stato on. Fasce, dai capi-divisioni e da consiglieri della Corte dei Conti. I presenti hanno esternato al ministro le loro congratulazioni per lo scampato pericolo. Quindi, insieme ad essi ed al senatore Taverna, accompagnato dalla moglie, è entrato nella sala reale, intrattenendosi a parlare con Fasce intorno al disastro.

Un redattore del *Corriere d'Italia* ha interrogato un conduttore del *wagons-lits*, il quale si è trovato anche nel disastro di Piacenza senza subirne alcun danno. Egli ha detto che nel suo scompartimento si trovavano i senatori Golgi e Fachetti, l'on. Cameroni, il marchese Scipioni ed il conte Sole. Egli era intento a vidimare i biglietti quando l'urto terribile lo gettò a terra. Per varii minuti, come avviene in simili circostanze, non si udì più nulla. Quando si rinvennero, i viaggiatori scesero dal treno e videro che la locomotiva del loro treno giaceva sotto il treno contro cui aveva urtato. La macchina era una cosidetta *Mikado*, nuovo modello, che, a differenza delle altre, hanno per il macchinista ed il fuochista una cabina chiusa nella parte anteriore. L'intervistato ha detto di aver saputo che i macchinisti ed i fuochisti si erano salvati gettandosi dalla cabina prima che avvenisse l'investimento. Venti minuti dopo, grazie alle guardie di finanza che avevano telefonato, giunsero i soccorsi da Milano.

CARCANO ESCLUDE CHE CI FOSSE LA NEBBIA.

La *Tribuna* dice che il ministro Carcano, recatosi alle ore 15 al ministero trovò una enorme quantità di telegrammi di congratulazione per la scampato pericolo giunti da tutte le parti d'Italia.

Il ministro si è maravigliato udendo che telegrammi e fonogrammi giunti al ministero attribuiscono il disastro alla nebbia. Il ministro ha dichiarato che al momento della catastrofe l'aria era limpidissima, quindi le segnalazioni dovevano essere più che mai visibili. La causa del disastro secondo Carcano non può quindi essere imputabile alla nebbia.

Fu il ministro Carcano che, non appena giunto a Milano, impartì le prime disposizioni per la inchiesta, telegrafando in proposito al ministro on. G. G. on. Bertolini. All'arrivo a Roma si trovava ad attendere l'onor. Carcano anche il ministro Bertolini, i due ministri si baciarono ed abbracciarono commossi. Con lo stesso treno erano giunti anche i senatori Pullè, Golgi, Mainoni di Intignano, Vidari, Del Guidice e Rattoni che fu dopo subito circondati da amici e conoscenti. Fu una scena commovente assai quella che avvenne fra il senatore Taverna e la sua piccola nipotina Cristina Stanga; la bimba, tenuta in braccio dal padre baciò il nonno e gli altri parenti.

Il *Corriere d'Italia* dice che l'on. Giolitti, appena informato del disastro di Acquabella ordinò che siano prestate le più sollecite cure ai feriti autorizzando le autorità locali a non risparmiare alcun aiuto al colpiti dal disastro.

RACCONTI DI SENATORI.

A Palazzo Madama i senatori scampati al disastro erano molto felicitati ed anche da parte assediati dai colleghi che volevano dettagli ed impressioni. I senatori arrivarono a Roma alle 13,58, in tempo per essere presenti all'udienza dell'Alta Corte che incominciò alle 14.30. Il senatore Pullè ebbe così a narrare le sue impressioni: Nessuno di noi ha fortunatamente subito conseguenze gravi dallo scontro. Io ed i miei colleghi, dopo alcuni minuti che il treno era uscito dalla stazione di Milano, fummo scossi da un fortissimo urto. Al Senatore Mainoni d'Intignano cadde sul capo una valigia, ma essa era abbastanza vuota e leggera cosicchè non produsse alcuna commozione. Alcuni di noi scesero poi subito a terra per vedere quale inconveniente ferroviario avesse determinato una scossa così improvvisa. Nello scompartimento ove mi trovavo si era rotto un vetro del finestrino, e un compagno di viaggio, non accortosene, credendo il vetro fosse abbassato si affacciò allo sportello e riportò alcune piccole ferite di taglio al viso. Tralasciando di cosa lieve lo consiglio a rimanere nello scompartimento: gli detti poi del taffetà perchè si medicasse le ferite.

Altri senatori così narrarono l'accaduto: «Il treno correva a grande velocità. Eravamo tutti insieme nello stesso vagone. Ad un tratto abbiamo sentito una scossa tremenda, un urto spaventoso che ci ha buttati gli uni contro gli altri. Si rimase completamente al buio. Trascorsi i primi istanti di naturale sgomento ci siamo un po' rimessi e ci siamo accorti che non avevamo riportato che delle lievi contusioni. Fu una scena commovente assai quella che avvenne fra il senatore Taverna e la sua piccola nipotina Cristina Stanga; la bimba, tenuta in braccio dal padre baciò il nonno e gli altri parenti.

Il *Corriere d'Italia* dice che l'on. Giolitti, appena informato del disastro di Acquabella ordinò che siano prestate le più sollecite cure ai feriti autorizzando le autorità locali a non risparmiare alcun aiuto ai

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

21 gennaio

Godimento dal 1° gennaio.

Rendita 3 75 % netto: prezzi nominali 102 62 1/2
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 102 87 1/2
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 102 75 1/2.
Rend. 3 75 % (piccole rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 102 77 1/2.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nominali 101 30
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 101 40
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 101 30

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 % lordo prezzi nominali 59.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1262 50, 1262, 1262 50 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 768 768, 765, 765 50, 765, 765 50 f. c.
Az. Credito Italiano — Contratti del matt. in l. 553 f. c.
Az. Società Bancaria Italiana — Contr. d. m. in l. 125, 124 f. c.
Az. Ferrovie Merid. — Contr. del mattino in l. 676, 675 f. c.
Az. Fabbr. Ital. d'Automobili (F. I. A. T.) — Contratti del matt. in l. 70, 69, 68 f. c.
Az. Soc. Ut. ital. cons. e fabb. cons. chimici Contratti del matt. in l. 482, 481, 480 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3 1/2 : denaro 99 975, lettera 100 075.
Svizzera 5 : denaro 99 725, lettera 99 825.
Germania 6 1/2 : den. 122 825, lett. 122 925.
Londra 5 : denaro 25 17, lettera 25 19.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 102 55, 102 525.
Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per fine mese corrente 102 65, 102 625.
Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 101 30.

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1263 1/2, 1263, 1261 1/2, 1262
» Banca Commerciale 769 1/2, 769, 768.
» Banca Italiana 125, 124, 123 1/2, 124.
» Ferrovie Meridionali 676, 675.
» Ferrovie Mediterranee 309 1/2, 309, 308
» Concimi Vicenza 482, 482 1/2, 480.
» Fiat 70, 69, 68 1/2, 69, 68, 68.
Obbligaz. Cr. F. S. Paolo 3 0/0 g. cont. 511 1/2.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 505.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 488.

Bancari pressochè invariati eccetto la Comit alquanto pesante da 769 1/2 a 768. Ferroviari piuttosto offerti, in ispecie le Meridionali. Concimi deboli. Fiat facilmente assorbite nonostante insistenti offerte.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

21 gennaio — Ore 17

Mercato fiacco, Bancari deboli ad eccezione della Bancaria, sostenuta da ricoperto. Ferroviari piuttosto offerti, in ispecie le Meridionali. Concimi deboli. Fiat facilmente assorbite nonostante insistenti offerte.

Le Fiat poco trattate, sui con qualche buona domanda.

I riporti si accomodano all'incirca sui tassi dello scorso mese e sono abbastanza facili.

Rendita Italiana 3 75 0/0 102 60.
Azioni Banca d'Italia 1261, 1260, 1252, 1258.
» Banca Commerciale 767, 765.
» Bancaria Italiana 125, 123.
» Mediterranee 307.
» Fiat 68.
» Concimi 480, 479.

Prezzi nominali 21 gennaio.

TITOLI SPECIALI.

Azioni.

Bancarie.
Banca d'Italia — —
Banca Commerciale Italiana di Milano — —
Credito Italiano — —
Società Bancaria Italiana — —
Banco di Roma — —
Banca di Torino (stampigli la...) — —
Soc. Finanziaria ed Industr. Torinese 120 —

Trasporti.
Società Ferrovie Meridionali — —
» Id. id. Secondarie Bologna — 273 50
» Id. id. Sicule — 553 —
» Id. id. Mediterranee — —
» Id. id. Nord Milano — —
» Id. id. Sarde — —
» Id. id. Vittorio Emanuele — —
» Id. Navigazione Generale Italiana Florio e Rubattino — —
» Id. Tirrena Trasporti Marittimi — —
» Id. Ferr. Vercelli — 420 —
» Id. Ferr. Ventimiglia — —
» Id. Nav. Adriatica — —
» Id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova) — —

Elettricità, Gaz ed Ind. meccaniche.
Soc. Italiana Ind. Gaz — —
» Id. Continentale Gas-Luce — 720
» Id. Off. Nav. Ginevra — —
» Id. Elettric. Alta Italia — —
» Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) — —
» Id. Id. Ferriere Italiane (Intesa) — —
» Id. Id. Ital. Elettrici di Cuneo — —
» Id. Id. di applic. elettriche — —
» Id. Elettrotecnica Italiana — —
» Id. Costruttrice Macch. ed Utensili M. Amadei — —
» Id. Anon. Officine già Bietta — —
» Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna) — —
» Id. Ferr. Piemontesi già Vandoni — —
» Id. Fonderie di ghisa (Rotondi) — —
» Id. Ridens Argiroff Rotondi — —
» Id. Fabbrica Italiana di Lampade — —
» Id. Italiana di Elettrochimica — —
» Id. Acciai Terni — —
» Id. Fabbrica Italiana d'automobili F. I. A. T. — —
» Id. Officine Elettriche Genovesi — —
» Id. M. Zust. costruzioni (Intra) — —
» Id. Fiat-Mugnano — —
» Soc. Ital. S. Giorgio — —
» Id. Marchand e Vend. sul (Genova) — —
» Id. e Fabbr. Automob. Fiat — —
» Id. Italiana dei Fera (Genova) — —
» Id. Campos, Bissani, Torriani — —
» Id. Junker (Fabbrica automobili) — —
» Id. Ansaldo, Armstrong & C. — —
» Id. Otto Turbine per p. sul. e sui Tevili a Jarro Creuzer — —
» Id. Milano, ind. meccaniche (ex Isaac) — —
» Id. Fiat-Mugnano — —
» Soc. Ital. S. Giorgio — —
» Id. -

Appendice della *Stampa*

(149)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

XLVIII.

Un episodio omerico.

Pardaillan padre era stato accolto a braccia aperte nella locanduccia di via Tiquetonne. La locanda dei *Due morti che parlano* era prosperamente avviata, e l'avventuriere se ne compiaque di gran cuore con la buona e generosa Cutò. Inutile dire che costei gli servì il miglior pranzo che sapesse apprestare e i più raffinati vini della sua cantina. E intanto che Pardaillan mangiava di grande appetito come colui che per due mesi non si era pasciuto se non di una razione quotidiana non troppo abbondante di prosciutto, l'ostessa gli si sedè di contro e lo informò di molte cose, che l'avventuriero ignorava. Indi gli annunciò che, in quel pomeriggio, il re, la regina madre e la corte sarebbero rientrati trionfalmente in città, nunzii di pace.

Pardaillan, che si annoiava, terminato il pasto pensò di andarsi a mescolare alla folla, per assistere al brillante sfilamento della corte rientrante al Louvre, e quindi andò a collocarsi in via Montmartre. Un sediario improvvisato gli fittò per due soldi una seggiola, sulla quale egli montò per veder meglio. La seggiola era collocata avanti a un portoncino chiuso, l'unico che fosse chiuso nella via a quell'ora. Levando gli occhi in alto, l'avventuriero si avvide che anche le finestre di quella casa erano tutte ermeticamente chiuse, al contrario di quelle di tutte le altre abitazioni che erano traboccanti di teste di curiosi.

Un rombo enorme andavasi man mano avvicinando: « Viva il re! Viva il re!..... ». Il grido emesso da migliaia e migliaia di petti si propagava come lo scroscio di un tuono.

Dall'alto della sua seggiola l'avventuriero dominava la massa umana e vedeva avvicinarsi lentamente il corteggio reale.

Gli sfilarono poscia innanzi le varie corporazioni di quella suntuosa processione, intanto che le campane di tutte le chiese suonavano a stormo e tuonavano le colubrine del Louvre.

Passò prima di tutto una compagnia di borghesi dei quartieri armati; e mulinando gridavano:

— Il re! Il re! Fate largo al nostro re!

Davanti ad essi la folla si fendeva, rifluendo a destra e a manca come il mare sotto lo sperone di una nave.

Seguiva una compagnia di archibugieri; poi una di partigianieri, poi le guardie del re, condotte da Cossaina e precedute da una doppia fila di trombettieri a cavallo. Subito dopo, in una sontuosa lettiga interamente dorata, sormontata da una schiacciante corona, tratta da dodici cavalli bianchi impennacchiati d'oro, ciascuno dei quali era tenuto per briglia da un gigantesco palafreniere, apparve la pallida persona del re Carlo IX. Le facce del veicolo erano disposte in tal sorta che tutti potevano vedere il monarca. Questi era vestito di nero, secondo il suo costume, e contemplava con inquietudine sofferente quell'immenso popolo tripudiante.

Carlo IX non salutava mai. Solo di tanto in tanto, quando scorgeva nella folla un viso che gli piacesse, sorrideva.

Nel medesimo veicolo, sullo stesso sgabello, seduto alla sinistra del re di Francia, si trovava Enrico di Béarn, re di Navarra, il quale si profondeva in saluti, faceva gesti amichevoli agli uomini e sorrideva alle donne.

Procedeva, dopo la lettiga del re, quella di Caterina de' Medici, e costei aveva accanto Giovanna d'Albret.

Caterina era raggiante di gioia e non smettava di salutare il popolo su con per sorridere alla regina di Navarra. Oh, la stranezza di quel sorriso avvolgente, di quella carezza mostruosa del ragno che si accosta alla vittima!

Giovanna d'Albret, muta, impassibile, pensava al figlio, dominata come era da un triste presentimento.

Tutto intorno arclamavasi Caterina de' Medici.

— Viva la regina della messa! — urlavasi.

E la frase fu presto adottata dal popolo, che la fece risuonare con accenti di sorda minaccia.

Dietro le vetture reali, cavalcavano a destra il duca d'Angiò, a sinistra Coligny, calmo e impassibile, carezzantesi con le mani la barba bianca; e poi il duca di Alençon, il duca di Guisa, il quale faceva caracollare il suo bel destriero, sorrideva alla folla e si prendeva la sua parte di evviva.

Sfilavano quindi le vetture delle dame d'onore, e dietro di esse una ricca cavalcata di gran signori, tra i quali il duca di Damville, il duca d'Aumale, il duca di Nevers, il sire di Gondi, il sire di Mayenne, il sire di Montpensier, e così via.

Ritto sulla seggiola, Pardaillan padre assisteva all'abbagliante sfilata, con un sorriso canzonatore. Lo spettacolo lo divertiva e quasi quasi lo appassionava, da quel bravo bighellone che era.

Gran parte del corteggio aveva già superato l'altezza del suo sito di osservazione, allorquando, di un tratto lo sguardo dell'avventuriero si incrociò con uno sguardo fiammeggiante d'ira, d'odio e di sorpresa.

— Son tritol — mugolò. — Ecco il maresciallo di Damville!

Nel medesimo tempo salutò il maresciallo col suo più grazioso sorriso e il gesto più ossequente.

Damville, con una violenta scossa, aveva trattenuto il cavallo e stavasene immobile, muto, impietrito, con gli sguardi confitti su quel Pardaillan, che riteneva morto e marcito nelle cantine del suo palagio.

— Oh! Oh! — mormorò Pardaillan. — La festa è completa! Tutti i miei assassini mi contemplano! In gamba, vecchio mio! E raddoppiò sorrisi e saluti.

Difatti vicino a Damville eransi egualmente fermati tre o quattro cavalieri del seguito del re.

— L'uomo che abbiamo arrostito nell'osteria! — esclamò uno.

— Colui che è morto coi cavaliere di Pardaillan! — si espresse un altro.

— Morto, arrostito, ridotto in cenere, rieccolo ora in carne ed ossa!

Quei cavalieri, che erano dello stuolo del duca d'Angiò, erano Quélus, Maugiron, San Mégrino e Maurevert. E tutti contemplavano con una stupefazione quasi buffa a vedere l'indiavolato spadaccino che credevano da tempo trapassato.

Pardaillan, intanto, presentendo che le cose si mettevano male per lui, tentava di scendere dalla seggiola e di ficcarsi in mezzo alla folla, per sgattaiolarsela nella generale confusione. Disgraziatamente la folla era così compatta, così pigiata, tutto intorno a lui, che il tentativo non gli riuscì, ed egli dovette rimanersene immobile sull'improvvisato piedestallo.

Tutto ciò ebbe la durata di pochi istanti.

(Continua).

OLIO SASSO MEDICINALE
" " JODATO ~
ricostituenti sovrani

Vendita in tutte le Farmacie. Chiedere Opuscolo con ampie memorie scientifiche del Prof. Enrico Morselli ecc. ai Sigg. P. Sasso e Figli, Oneglia; Produttori anche dei famosi Oli Sasso da tavola e da cucina.

CAPO OFFICINA è subito ricercato per la direzione d'una officina montata ad Atene conoscendo a fondo macchine a vapore e partita elettrica alta tensione ed avendo già diretto altra importante officina. Stipendio 7200 franchi, abitazione, illuminazione. Scrivere indicando età, lingue che parla con copie certificati al Directeur Cie. Electrique, Rue Aristide, Atene (Grecia). 1287 M

SCIATICA guarita radicalmente senza piaghe nè dolori col celebre « Antisciatico Dr. Ehnes » di fama mondiale. Opuscolo gratis. Depositario Dr. A. PELLEGRINI, Milano, corso S. Celso, 18. 15

Levatrice Raffo già assist. osped. R. M. Torino. Pensione partorienti, cure materne, cam. separ. L. 50 in più. Segretezza. Via Saluzzo, 13, p. 1a. c27180

GIOIE D'OCCASIONE compera e vende bene E. VIGLIANI Via Pietro Micca, 4, p° 1°. Oro - Argenterie Polizze Monte di Pietà

PIANOFORTI Noll L. 5 - Via Cernaia, 32 c1333

NON PIÙ
GELONI

USANDO IL RINOMATO
GELONIFUGO
DEL DOTT ALFONSO MILANI-VERONA

la vendita nelle principali Farmacie a Primavera

Invio franco anticipando L. 1 alla

Società Dottor A. MILANI e C. VERONA.

SEGRETO per far crescere i capelli, barba e baffi in pochissimo tempo. Pagamento dopo il risultato. Da non confondersi con i soliti impostori. Rivolgersi: GIULIA CONTE, Vico Borio a Toledo, n. 4 - NAPOLI. 84

Grande Stabilimento di
MOBILI
di Celestino Giuseppe, Torino, via Venti Settembre, n. 49-51. Grande assort. camere da letto, da pranzo, salottini, cucine, ecc. e più letti in lamiera a prezzi mitl. Camere matrimoniali da lire 100 a 250, ecc. 95

VOLPINO BIANCO pelo lungo **smarrito** mancia competente a chi lo consegnerà Corso Siccardi, 57. c2057

L'AURORA Via Ponte Mosca, 57 TORINO (Casa propria)
Ditta LORENZO RESEGOTTI fu CARLO
da non confondersi con altra omonima
PREMIATA FABBRICA
BAGNI Scaldabagni - Apparecchi idroterapici - Lavabi - Water-Closet, ecc. 24959
Impianti completi per Stabilimenti, Ospedali e privati
Condutture per acqua e gas.
Cataloghi e preventivi a richiesta.
Condizioni speciali ai rivenditori

La SONNAMBULA
TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1° dà consulti di malattie, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza. c80020

MALATTIE DELLA PELLE Veneree e Sifilitiche.
CONSULTI TUTTI I GIORNI - Via BERTHOLLET, 8.
Prof. D.r R. Bevero Docente R. Università di Torino Direttore Ambulatorio Policlinico.
Orario: 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20. 501

PARCHETTI speciali sovrapponibili al PAVIMENTI comuni, freddi, ecc. — Lavori garantiti. 96
BERTA e TINIVELLA
Via Dora (presso via Artisti), 19 — TORINO
— Telefono 18-19 —.

EMPORIO MOBILI prezzi eccezionali per sviluppo clientela. Via S. Anselmo, 1, ang. c. Vittorio. QUADRO-COMPT. Torino. c703

Paste Svizzere
AL LATTE
Preparate dalla Fabbrica di Prodotti Alimentari
C. F. OEDERLIN - GINEVRA
Composte unicamente di LATTE PURO, FRESCO e di SEMOLA DI GRANO, senza alcuna altra materia eterogenea, formano un alimento di primissimo ordine per
BAMBINI - AMMALATI - CONVALESCENTI
per le loro proprietà nutrienti e facilissima digestione.
DEPOSITO ESCLUSIVO
Fratelli PAISSA
Società Anonima "SALUS"
TORINO — 8, Piazza San Carlo, 8 — TORINO
E presso le Sedi della "SALUS"
MILANO - GENOVA - VENEZIA - NOVARA - SPEZIA

IL MIGLIOR ESTRATTO DI CARNE
E IL
RAMORNIE
AUSTRALIAN MEAT COMPANY LD.
IN VENDITA IN TUTTI I BUONI MAGAZZINI ALIMENTARI

Società Bancaria Italiana
Anonima - Capitale L. 50.000.000 versato - Riserva L. 10.000.000
Sede Sociale: MILANO
Torino, Genova, Alessandria, Chieri, Como, Cuneo
Nizza Monferrato, Novi Ligure, Pinerolo, Venezia

OPERAZIONI DELLA BANCA

SEDE DI TORINO: Via Santa Teresa, n. 11

Depositi ad interessi:
3 1/4 0/0 disponibile L. 10.000 a vista — Preavviso di un giorno per ogni diecimila lire in più.
3 0/0 disponibile L. 2000 a vista — Preavviso di un giorno per ogni ventimila lire in più.
3 1/4 0/0 Libretti di piccolo risparmio al portatore: disponibile L. 1000 a vista. — Preavviso di un giorno sino a L. 2000. Per somme maggiori un giorno di preavviso per ogni 2000 lire.
3 0/0 Libretti di Risparmio, disponibili L. 2000 a vista, con preavviso di 2 giorni L. 6000, 4 giorni L. 12.000.
3 1/4 0/0 Buoni fruttiferi per scadenza a 6 mesi.
3 1/2 0/0 Buoni fruttiferi per scadenza a 12 mesi.
Rilascio di assegni (*chèques*) pagabili in Italia e all'estero, di lettere, circolari di credito per tutti i paesi, acquisto di valute metalliche, divise, biglietti di Banca esteri.
Compra e vendita di Titoli di Stato, fondiari, di enti provinciali, comunali, ecc., di Società ferroviarie, industriali, sia nel Regno che dell'estero, stazione di cedole, titoli estratti al portatore e nominativi, effetti cambiari, ecc., pagabili in Italia e all'estero, servizio di cassa per conto di industriali, commercianti, Società, enti diversi, ecc.
Cassette in ferro di sicurezza per custodia di valori, oggetti preziosi, documenti, ecc., site in locale appositamente costruito.
Condizione d'abbonamento:

Dimensioni	*Prezzi*
Piccola	all'anno Lire 10
Media	» » 20
Grandi	» » 40
Grandi speciali	» » 60

senza obbligo di dichiarazione di valore.

Agli utenti cassette di sicurezza servizio gratuito di pagamento cedole coupons in Torino.
Trasmissioni di fondi per posta e telegrafo.
Sconto di effetti cambiari pagabili in Italia ed all'estero, e warrants.
Apertura di crediti in conto corrente e accreditamenti all'interno e all'estero per importazioni. — Sovvenzioni e riporti su titoli di Stato, valori pubblici e merci.
Qualsiasi altra operazione di Banca. 574

Appendice della *Stampa*

(83)

IL VIOLINISTA

Romanzo

Il violinista la contemplava come una forma lontana e non sua: e gli pareva quasi irreale che ella fosse sua moglie. Se la sentiva posseduto e non possessore. La credeva più irraggiungibile ora che prima delle nozze. Egli si era col matrimonio accostato a lei, ma ella si era avvolta di maggiore ombra. Che anima aveva? nobilissima, certo, ma perchè tanto disdegnosa e chiusa crudelmente in se stessa? Non comprendeva dunque ella che egli mancava di confidenza? e perchè non cercava di dargli franchezza, di toglierlo a quello stato di suggestione in cui egli si trovava dinanzi a lei? Anzi avvertiva talvolta che ella lo guardasse con uno di quegli sguardi stupiti, che accrescono tra due esseri la distanza. E' vero che lui non aveva slanci, e che la sua timidezza poteva dirsi quasi anche superbia...! Eppure... se io amava...

— Da Sesto mi alzai a cercare mio marito.

E una signora bionda, giunonica, di una bellezza riposante, preso il braccio di Jacopo.

Egli la conosceva ben poco: forse era appena la seconda volta che sentiva il suono di quella voce: ma ella, come altre, si trattava con una cordialità che faceva supporre una conoscenza di lunga data.

— E quando avremo il piacere di sentirla? — chiese la signora. — Ormai che il ghiaccio è rotto, e il solitario di Kobi diventa socievole...

— Mi son quasi dimenticato della musica — rispose Jacopo timidamente.

— Come? Ecco una piccola bugia. Se Laura mi dice che fate musica spessissimo...

— Laura esagera: qualche volta e solo da poco. Io poi amo meglio ascoltare. Viene Mauri a suonare...

Trovarono il marito del salottino dei nani a fumare. V'erano qui molti uomini, quelli che si balli espellano chiacchierando che fi-

nissero o fannolano: mariti, uomini gravi, scapoli dispersi. V'erano anche giovanotti donneadori in cerchio a poche signore che fumavano anch'esse.

Un cerchio, il più animato, era intorno ad Elena Mauri che assaporava una sigaretta, offrendo ancora più procacemente le labbra e socchiudendo gli occhi nell'abbattere un poco il capo ad ogni volata di fumo. Stava in piedi, appoggiata ad un'ala del camino. La sua pettinatura bassa, a riccioli sfatti, trumezzati da un nastro, pareva quella di una pastora del settecento. Arrigo di Castelfranco le si inchinava da presso, come nell'atto di baciarla ad ogni parola.

E Jacopo se ne dispiacque: e risentì per il giovane la sua solita irreprimibile invidia. Perchè Arrigo si divertiva: e si trovava in mezzo a quella società fatua, come nel suo elemento, non soggiacendovi tuttavia, anzi dominandola.

Conosceva tutti, e tutti lo conoscevano. Passava da cerchio a cerchio, saluto, sorrise, chiamato. Anche la signora accompagnata da Jacopo le salutò di un cenno amico, e parve lietissima, quando egli le si accostò per discorrerle insieme:

— Come sta, donna Bice?

— Benissimo. Vede che lei è in piena idillio.

— Non a due...

— Ma la Mauri con ha occhi che per lei!

— Quanto s'inganna! La signorina Mauri riesce a dare questa illusione a tutti. Forse io sono il più simpatico dei presenti... E poi siamo amici da lunto tempo...

— Perchè non la sposa?

— Io? Ma donna Bice! Non si ricorda il patto?... prima di sposarmi debbo ottenere da lei ancora una grazia...

— Zitto... Lei domanda questa grazia a troppe.

— Calunnie...

— Mi sembra che stia chiedendola anche alla padrona di casa... — mormorò pieno intono sospettoso Donna Bice.

— Ah! questo poi!

— Del resto ha ragione. E' molto carina!

— La riconoscono... le signore?

— In almeno...

— Eccola che viene.

Laura giungeva al braccio dell'onorevole Mazzoni, il quale adempiva con una foga più che giovanile le funzioni di padrone di casa un poco trascurate da Jacopo.

Arrigo le si fece incontro premuroso col portasigarette aperto su una palma.

— Anche lei, donna Laura, una sigaretta...

— No — disse Laura, vedendo che Jacopo la fissava con un sorriso contratto — Cercare di Elena.

— E' là: non vede?

L'onorevole Mazzoni si fece presso a donna Bice, che della una parolina a suo marito e insofferente del fumo, stava per riuscire.

— Dov'è il mio cavaliere? — domandò cercando Jacopo con gli occhi. — Su mi riconsegni alla danza.....

E Jacopo a malincuore, dovette rifiutarsi con la signora bionda, e lasciare invigilato Arrigo, in colloquio con Laura.

— Che cosa voleva dalla signorina Mauri? — chiese Arrigo. — Ce la lasci qui. Ci diverte tanto.

— Ah! sì, — disse Laura, con un sorriso vago. — Elena sa quest'arte. Ha sempre intorno tanti mosconi..... E lei, Castelfranco, è il moscone capo..... Ritorni presso lei..... Glie la lascio. Solo che mi sembrano in troppi. Bisogna sfrazzare il campo.

— Quanta ironia donna, Laura!

— Ironia! E perchè dovrei fare l'ironica?

— Così..... per piacere di conversazione. Anche donna Bice mi stava tormentando per lo stesso motivo.

— Vede... dunque!

— Ma non per questo il motivo esiste. Se si dovesse badare a quello che dice la gente, a questa gente in modo particolare.....

— C'è sempre un fondo di verità nelle dicerie.

— Allora è vero che io le faccio la corte.

— Lei?

— Me lo diceva or ora donna Bice...

— Mi fa ridere. Lei fa la corte a tutte.

— In maniera diversa.

— Secondo i caratteri.

(Continua) **FRANCESCO PASTONCHI.**

IL RACCONTO DI UN CURATO.

L'abate Dubois, curato dei dintorni di Poitiers, era colpito da una grave malattia di stomaco. Egli rigettava tutti gli alimenti che prendeva:

« Avevo anche, dice egli, una grande costipazione ed era talvolta 5 o 10 giorni senza potere andare di corpo. Io ero di un pallore e di una magrezza ributtanti. Mentre, quando sono in buona salute, io sono di un carattere dolce e gaio, io ero divenuto impressionabile all'eccesso, la mia sorte mi rendeva triste e la mancata costipazione mi irritava; perdendo così ogni giorno più pazienza e sangue freddo, talvolta io era ingiusto e violento. Avendo avuto occasione di sapere quanti successi si erano ottenuti coll'uso della polvere di Carbone Belloc, andai un giorno a Poitiers e ne comprai un flacone.

Rev. Parroco Dubois

« Alcune ore dopo averne assaporato l'uso provai un benessere ed deciso ed istantaneo che mi sembrava soprannaturale. La malattia che aveva era grave. Presi del Carbone di Belloc a forti dosi, 3 a 4 cucchiaiate la mattina e altrettante la sera; le assaporavo con piacere, con avidità. Era divenuto per me un piacere. Le prime cucchiaiate fecero cessare i vomiti. Quattro giorni dopo, la mia costipazione si persistente cessò, e non ricomparve mai più. Da quel momento potei digerire gli alimenti, il mio sonno fu tranquillo e potei lavorare e leggere e preparare le mie prediche. In breve tempo ricuperai il mio buon colore ed il mio buon umore naturale. Continuai la cura per un mese e consumai quattro flaconi di « Carbone di Belloc ». Da allora mangio quello che mi piace ed ho ricuperato interamente la salute senza essere mai più stato malato da quell'epoca che fu tre anni fa. — *Firmato:* Adriano Dubois, il 9 dicembre 1899 ».

L'uso del Carbone di Belloc alla dose di 2 o 3 cucchiai da minestra dopo ciascun pasto, basta effettivamente per guarire in pochi giorni i mali di stomaco anche i più invecchiati e ribelli a qualunque altro rimedio. Produce una sensazione gradita allo stomaco, dà appetito, accelera la digestione e fa sparire la costipazione. Il Carbone di Belloc è sovrano contro la pesantezza allo stomaco dopo il pasto, il male di capo proveniente da cattiva digestione, le acidità, i vapori e tutte le affezioni nervose dello stomaco e degli intestini.

Il mezzo più semplice di prendere la polvere di Carbone di Belloc è di scioglierla in un bicchiere di acqua pura, o zuccherata che si beve in una o più volte come meglio si vuole.

Il Carbone di Belloc non può fare che benefici del male, qualunque sia la dose che se ne prenda.

E' preparato al N. 19, rue Jacob, a Parigi.

Si sono fatte delle imitazioni del Carbone di Belloc, ma esse sono inefficaci e non guariscono perchè sono male preparate. Per evitare qualunque errore esaminate bene l'etichetta della scatola se porta il nome di Belloc.

PS. — *Le persone che non potessero abituarsi a prendere la polvere di Carbone, potranno fare uso delle pastiglie di Belloc, prendendo 2 o 3 pastiglie dopo ciascun pasto e ogni qual volta sentano un poco di dolore allo stomaco. Si ottengono gli stessi effetti salutari e una guarigione altrettanto sicura. Queste pastiglie non contengono che del Carbone puro, basta di metterle in bocca, si sciolgono da sè e si inghiottiscono la saliva.*

Depositario generale per l'Italia: **G. B. Dobosz, viale Romana, 46, Milano.**

Prezzo del Carbone in polvere per flacone L. 2.50. Prezzo delle pastiglie per scatola L. 1.60. — Si trova in tutte le farmacie.

G. POESIO - TORINO
Corso Principe Oddone, 19 e via S. Tecla, 7
Fabbrica Casse-forti incombustibili e inscassinabili, di ogni peso ed imperforabili. Camere di sicurezza ed impianti cassette depositi. *Catalogo a richiesta.*

Vene Varicose

Unica fabbrica calze elastiche senza cucitura fatte su misura. Uniche apprestabili e lavabili. — Invisi franco listino prezzi. — Scrivere a G. Rossi fu Tito, Corso Porta Nuova, 34, 2° piano, Milano. 1614

CATRAMINA BERTELLI
Da tutti i grandi
Maestri della Medicina
sono state riconosciute le straordinarie virtù curative e antisettiche del catrame
il vecchio rimedio che mai potè essere detronizzato
e dal quale deriva la base delle pillole di
CATRAMINA BERTELLI
raccomandatissime contro
TOSSI E CATARRI
nelle affezioni
dei bronchi, dei polmoni
o della vescica
Società di prodotti chimico-farmaceutici
A. BERTELLI & C.
MILANO
CONTRO — CONTRO — Tosse e Catarri

FERRO-CHINA-BISLERI
Liquore tonico ricostituente del Sangue.

NOCERA-UMBRA
ACQUA DA TAVOLA
Esigere la marca « Sorgente Angelica » e la sola acqua di Nocera che venga imbottigliata direttamente alla fonte con tutte le garanzie volute dai regolamenti sanitari.
Concessionari per l'Acqua di Nocera in TORINO 1531
FLLI PAISSA
Piazza San Carlo 8.

CURA RADICALE ANTISIFILITICA
ANTIVENEREA E DELLA PELLE
SCIROPPO ANTISIFILITICO per malattie sifilitiche più ostinate agli altri sistemi di cura, depurando il sangue. Flacone grande L. 10, piccolo L. 5.
INIEZIONE ANTIGONORROICA L. S. CHLOLE L. 5 per coloriee ostinate e ribelli, recenti e cacciate e perdite bianche.
UNGUENTO SOLVENTE per chiavelle ingrossate, gozzo e stringimenti uretrali onde guarirli senza operazione L. 3.
SOLUZIONE per ulceri e piaghe d'ogni specie di malattia venerea recente ed invecchiate L. 3.
PRIVATA CURA GOVERNATIVA ANTICA e PREMIATA Gabbetto Dott. TENCA, Milano, via Nicolò S. Zeno, 5. — Visite dalle 10 alle 11 e dalle 14 alle 16, consulti per lettera L. 5. — Deposito in Milano, laboratorio Dott. TENCA, Al dettaglio, farmacia Emanuele, via S. Zeno, 2. Grossisti: Erba, Manzoni e farmacia Zambeletti. Segretezza. Si spediscono i rimedi non L. 1 in più per tutta Italia. 1610
Deposito in Torino farmacia G. Giordano via Roma, n. 1.

Materie dolci artificiali come
SACCARINA, ecc.
comperansi a prezzi vantaggiosissimi dalla CHEMISCHE FABRIK NEUE WELT - BASILEA (Svizzera). 2005 N

NATALE - CAPO D'ANNO
sono le ricorrenze nelle quali è gentile usanza scambiare doni fra parenti, amici e conoscenti. Il CHRONOS-MIGONE 1908, il miglior alcanfore profumato per portafogli, per i suoi pregi artistici, per sua squisita e duratura profumo e per le notizie utili che contiene, è un dono assai gradito da tutti in tali circostanze.
Costa L. 0,50 la copia, più cent. 10 per la raccomandazione nel Regno, e cent. 25 per l'Estero. Una dozzina L. 5 franco di porto. Si vende da tutti i Cartolai, Profumieri e Chincaglieri.
Deposito generale da MIGONE E C., Via Torino, 12, MILANO.

MODESTAMENTE
INVITIAMO
la cospicua cittadinanza torinese
ad intervenire il giorno
25 Gennaio e successivi
per visitare liberamente i
GRANDI MAGAZZINI
E. BIANCHI & C.
TORINO - Via Viotti - TORINO
onde possa formarsi un esatto concetto del nostro genere di commercio.
Per un doveroso riguardo commerciale ci asteniamo descrivere i numerosi e vantaggiosi articoli esistenti in detti Magazzini.
In Galleria Nazionale e portici di piazza Castello, 19
continua sempre la vendita.
1926

"LLOYD SABAUDO"
Soc. Anon. per azioni - Cap. statutario L. 30,000,000
Servizio postale direttissimo per le Americhe
con nuovi e grandiosi piroscafi a due macchine a doppia elica
Per NEW-YORK
Principe di Piemonte da Genova 1° febbraio
Re d'Italia da Genova 15 febbraio
Regina d'Italia da Genova 4 marzo
Per BUENOS-AIRES
Tommaso di Savoia 22 gennaio 1908 | Direttamente via Gibilterra
Splendide installazioni per passeggeri di 1ª e 3ª classe e classe distinta — Giardino d'inverno — Riscaldamento e ventilazione con termosifoni — Cucina e servizio prettamente italiani.
Telegrafo Marconi.
Per passeggeri di classe rivolgersi alla Sede della Società in piazza S. Carlo, 6 (Telefono 9-69).
Per merci e passeggeri di classe al signor G. Ansaldi, via Petrarca, 10, (telefono 28-50). Ufficio per la 3ª classe, via S. Quintino, 0. 12

Clinica ARNAUD-ISNARDI
Via XX Settembre — CUNEO — Telefono N. 76
Per malattie Mediche, Chirurgiche, Ginecologiche
consulti tutti i giorni ore 9-11, 15-17
MEDICI CURANTI
Prof. cav. L. Isnardi della R. Università di Torino, chirurgo primario Ospedale San Giovanni (*visita ogni martedì*); Dott. Angelo Arnaud, medico primario Ospedale Civile di Cuneo; Dott. Serafino Arnaud, specialista malattie nervose e gastriche. Raggi X, elettroterapia, bagni elettrici e ad acido carbonico. - *Direttore sanitario*: dott. A. Arnaud. *Direttore amministrativo*: Pietro Beltramotti. 4512
Recapiti in Cuneo ed a Torino presso l'abitazione del dottor Isnardi, via Carlo Alberto, 9. Telef. 19-36.

La guarigione del DIABETE
dopo lunghe ricerche si è trovata col **Vino Urané Pesqui**, rimedio inapprezzabile per questa pericolosa malattia e relative complicazioni. La sete divorante, inestinguibile, è immediatamente dissipata, e la eccessione dello zucchero istantaneamente troncata coll'uso di questo preparato scientifico, il quale ottenne l'approvazione del Corpo Medico ed è usato specialmente conosciuto per la guarigione del diabete.
Il **VINO URANE' PESQUI** vino medicinale, avente per base il vino vecchio di Bourdeaux, aggradevole al gusto, che guarisce con esito certo.
si trova presso tutte le Farmacie
Deposito a Torino: dott. *L. Baricastri*, corso Vitt. Em., 66 - Farm. *Turisco*, piazza San Carlo, angolo via Roma - Farmacia Chimica *Gazzone* via Cernaia, 14. 1931

Sofferenti di disturbi e
MALATTIE di CUORE
recenti o croniche, avranno rapida e radicale guarigione col brevettato preparato 700
CORDICURA
OTT. CANDELA - GENOVA
concessionari in Italia
R. SONCINI Ch. F. C., Milano, via Spontini, 12 e in tutte le farmacie. — Chiedere opuscolo gratis.

in herbis salus!
Sciroppo di Sant'Agostino
del Frate Bonifacio dalle Palme

Preparato con succhi di erbe medicinali, secondo la ricetta genuina, nel Laboratorio Farmaceutico della Chiesa di S. Agostino di Genova.
Purifica rinfresca il sangue
Guarisce in pochi giorni catarri, bronchiti trascurate, affanno, tosse, influenza.
Sento rimedio nelle malattie dipendenti da imperfetto ricambio, gastricismo, artrite, idropisia, arteriosclerosi. Cura purificativa del sangue, efficace in tutte le età, gradevole al palato.
L. 3,50 la bottiglia (per spediz. 0,80 in più). Rivolgersi al Laboratorio Farmaceutico della Chiesa di Sant'Agostino - GENOVA.
si vende in tutte le Farmacie e da tutti i grossisti di medicinali.

NON USATE PIU' POMATE
ed unguenti, perchè sono vecchie formule non più adatte ai tempi moderni!
USATE LA
LUGOLINA
meraviglioso rimedio composto di vegetali indiani, senza grasso nè mercurio, invenzione americana del dottor Alberto Prince, che ne fece esperimento sulla propria persona e ottenne subito l'allontanamento quasi istantaneo della pelle, ragion precoci della vecchiaia, quali, screpolature, piaghe, arpesi, pruriti, herpes, eczemi, foruncoli, ulceri al piede, bruciore alle coscie, irritazione segreta, malattie veneree, ecc. Inestimabile per qualunque arpesismo.
Trovasi in tutte le FARMACIE
Flac. picc. L. 1,60
Flac. dop. L. 3,50
Depositari locali a Torino: Farmacia Cooperativa, Piazza Palazzo Pesce. Farmacia Torinese, piazza San Carlo - Pagliari e Almasio.

Via Finanza, 3, si può vendere bene ora, gioie e **Polizza Monte di Pietà** 1695

COCK (Gaz) L. 50,00 T
Anracite (cadè.) » 65,0 »
Lignite (mattoni) » 4,00 »
Faggio (legna) » 4,50 »
Noisette (forgia) » 5,00 »
LETTI A. Via Nizza, 11 142

MOBILI artistici di uso e comodi si fanno sempre nei magazzini della fabbrica di **LUIGI GATTI** via Carlo Alberto, 30-40 - Telef. 25-24

LEVATRICE
Assistito esperto M. BRIGANTI. Via Roma, 3, angolo corso Francia. (Telefono 29-32). 10o

Morte ai cerini Accenditore Elettrico
elegantissimo di nickel della *Ditta Kaermetler* di New York: unica concessionaria in Italia *E. BARRA* S. Teresa, 212 - Palazzo Scognamiglio — Napoli. Inviasi contro rimessa anticipata di L. 2,25.
Chiedere catalogo per altri articoli di grande novità ed utilità. 2001 N

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

Succursali: Avigliana, Bussoleno, Caluso, Carmagnola, Caselle Torinese, Cavallermaggiore, Chieri, Chivasso, Cigliano, Cirie, Crescentino, Cuorgnè, Gassino, Lanzo Torinese, Livorno Piemonte, Moncalieri, Poirino, Pont Canavese, Racconigi, Rivarolo Canavese, Susa, Trino.

Situazione al 31 dicembre 1907.

ATTIVO		PASSIVO	
Mutui ipotecari a privati	L. 6,296,271 82	Depositanti a risparmio ordinario, loro avere	L. 65,407,575 97
Mutui a Corpi morali	» 28,274,756 82	Id. a piccolo risparmio id.	» 22,102,3.0 24
Titoli a debito dello Stato	» 31,532,772 —	Depositanti libretti al portatore id.	» 1,701,105 07
Titoli garantiti dallo Stato	» 23,697,014 —	Debiti diversi	» 4,082,101 25
Obbligazioni di Corpi morali	» 1,032,162 —	Riporti passivi	» 3,174,300 —
Contributo per terremotati danneggiati Veneto	» 10,000 —	Totale del *Passivo*	L. 99,462,955 72
Anticipazioni su titoli e riporti	» 10,691,742 60	Depositanti a garanzia di eserc., cons. ecc.	» 11,121,311 04
Titoli ceduti da intraprendituri	» 67,780 —	Depositanti titoli in Amministrazione	» 180,156 45
Stabili e mobilio	» 405,000 —	Residue e profitti	» 4,227,905 61
Effetti cambiari	» 14,329,052 —		
Cassa e conti correnti	» 770,000 12		
Crediti diversi	» 105,2.8 27		
Succursali fuori Torino	» 82,972 53		
Interessi attivi in sospeso	» 982,401 91		
Totale dell'*Attivo*	L. 119,753,761 93		
Depositi a garanzia di esercizi, cons. ecc.	» 11,121,311 04		
Depositi in Amministrazione	» 180,156 45		
Spese e perdite	» 3,674,925 11		
	L. 134,678,267 71		L. 134,678,267 71

Fondi Patrimoniali

Fondo di riserva	L. 17,051,270 67	
Fondo per oscillazione valori e perdite eventuali	» 6,718,023 47	
Fondo per pens. agli impiegati	» 1,097,225 06	
Fondo per opere di beneficenza e di pubblica utilità	» 21,711 31	
	L. 23,888,230 51	23,888,230 51
		L. 123,574,185 71

Movimento del Credito dei Depositanti	RISPARMIO ORDINARIO Libretti	RISPARMIO ORDINARIO Importo	PICCOLO RISPARMIO Libretti	PICCOLO RISPARMIO Importo	Libretti al portatore Libretti	Libretti al portatore Importo	COMPLESSIVAMENTE Libretti	COMPLESSIVAMENTE Importo
Situazione al 1° genn. 1907	92,008	58,615,092 24	30,101	19,709,997 21	—	—	122,109	78,317,678 45
Aumenti nell'anno	4,887	24,880,732 91	7,215	7,080,678 70	515	3,491,256 90	14,717	35,701,317 51
Interessi		1,901,789 51		732,201 61	—	10,000 20	—	2,651,991 67
	97,075	85,397,615 16	37,316	27,522,877 52	515	3,510,513 16	136,826	116,682,193 17
Diminuzioni	4,981	21,207,603 05	1,203	4,910,676 16	9	1,714,469 68	6,193	27,832,078 89
Situazione al 31 dic. 1907	92,094	63,489,973 27	36,113	22,612,780 45	506	1,795,157 57	130,633	88,850,214 27

OPERAZIONI PRINCIPALI DELLA CASSA

Emette libretti nominativi, pagabili al portatore, fino a L. 25,000 all'interesse del 3,75 0/0 con disponibile giornaliero di L. 2500,
» » » di risparmio ordinario » 5,0 3 » 3 0/0 » » » 500,
» » » di piccolo risparmio » 2,0 0 » 3 0/0 » » » 100.
Acquista per conto dei Depositanti rendite o titoli garantiti dallo Stato incaricandone della conversione in nominativi.
Ammette conti contanti il versamento di voglia cambiari o delle cedole di rendita scadute.
Accetta in deposito a titolo di amministrazione Titoli a debito o garantiti dallo Stato, al portatore o nominativi.
Accorda mutui e conti correnti ipotecari od accetta pegni di rendite pubbliche.
Concede prestiti a Comuni, Provincie, Consorzi ed altri Enti morali.
Fa operazioni di riporto, di anticipazione, a conto corrente sopra pegno di titoli.
Sconta cambiali e cedole di rendita ed apre conti correnti a Società anonime.
Concede sconti di favore ad Istituti che si occupino del credito agrario nella Provincia di Torino.
Concede mutui di favore, entro determinati limiti, per costruzione o acquisto di case popolari.
Acquista titoli e crediti d'intraprenditori d'opere pubbliche e fa anticipazioni sui medesimi.
La Cassa funziona: quale Sede compartimentale della Cassa Nazionale d'Assicurazione contro gli infortuni degli operai sul lavoro e quale sede secondaria della Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e per la vecchiaia degli operai.

Il Presidente: **C. FERRERO DI CAMBIANO.** 1981
Il Direttore: FRANCO FRANCHI — *Il Ragioniere Capo:* ONORATO JANNON.

BILIARDI
Fabbrica fondata nel 1842
Biglie avorio - Stecche - Accessori
Fratelli BEAGOSTINI
Via Belzoia, n. 5 - TORINO - Via Beaumont, n. 21 306

Le TOSSI
CATARRALI
BRONCHIALI
NERVOSE
sono guarite radicalmente coll'uso delle
PASTIGLIE DEL DOWER
con Balsamo del Yolà - G. Losi
preparate dal Chimico Farmacista cav. G. Asteno
30 anni di successo
continuamente ordinate
dalle primarie celebrità mediche
Prezzo lire una la scatola.
Vendita all'ingrosso: presso il preparatore cav. Carlo Astuno, chimico-farmacista, via Martelli, n. Firenze, in Torino all'ingrosso: presso gli Stabilimenti riuniti, corso Siccardi 11, e Capodi. - Al minuto presso le farmacie: Falco, Torta, Dott. L. Bonisconso, Toll, T. Isaia, Vigliani, borgo S. Donato, e in tutte le principali farmacie.

IMPOTENZA varicocele, polluzioni, spermatorrea, impressionabilità e nevrastenia genitale e qualunque debolezza virile prodotte dall'onanismo o precoci eccessi guarisce radicalmente e rapidamente l'effetto immediato e duraturo della nuova **"ATA"** Flacon L. 7,50, franco solo in tutti i principali farmacisti e succursali. - Farmacia A. MARCHI - via Settembrini 25 A - MILANO

I PRESERVATIVI contro le malattie veneree per uomini, articoli utili per Signore, dalle più rinomate Case mondiali. Per catalogo in busta chiusa spedire francobollo cent. 20 ad IGIENE, Casella postale 635, Milano. Medici prego, assoluta segretezza. 16

CERCANSI in Italia ed estero persone attive desiderose impiantare in casa propria piccole fabbricazioni serie, rimunerative. — Articoli grande consumo ovunque, facile smercio, piccolo capitale. — Scrivere *Laboratorio Industriale, San Damiano, 26, Milano.* - Laboratorio senza succursali. 9

LEVATRICE MADELLA AMELIA tiene pensione. Segretezza. — Corso Regina Margherita, 121 (Porta Palazzo). 208

NON USATE PIU' POMATE
ed unguenti, perchè sono vecchie formule non più adatte ai tempi moderni!
USATE LA
LUGOLINA
meraviglioso rimedio composto di vegetali indiani, senza grasso nè mercurio, invenzione americana del dottor Alberto Prince, che ne fece esperimento sulla propria persona e ottenne subito l'allontanamento quasi istantaneo della pelle, ragion precoci della vecchiaia, quali, screpolature, piaghe, arpesi, pruriti, herpes, eczemi, foruncoli, ulceri al piede, bruciore alle coscie, irritazione segreta, malattie veneree, ecc. Inestimabile per qualunque arpesismo.
Trovasi in tutte le FARMACIE
Flac. picc. L. 1,60
Flac. dop. L. 3,50
Depositari locali a Torino: Farmacia Cooperativa, Piazza Palazzo Pesce. Farmacia Torinese, piazza San Carlo - Pagliari e Almasio.

FERNET-BRANCA
AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO
Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano
Guardarsi dalle Contraffazioni — I soli ed esclusivi Proprietari del Segreto di Fabbricazione — Esigere la Bottiglia d'origine

Altre SPECIALITÀ della Ditta:
VIEUX COGNAC SUPÉRIEUR * **VINO VERMOUTH** * **GRAN LIQUORE GIALLO** — MILANO — 25
CREME E LIQUORI — SCIROPPI E CONSERVE
Agenzia con Stabilimenti propri a: CHIASSO (Svizzera) | S. LUDWIG (Germania) | NICE (Francia) | TRIESTE (Austria)
Concessionari Esclusivi per la Vendita del FERNET-BRANCA
nell'America del Sud: C. F. HOFER E C. - GENOVA
nella Svizzera e Germania: G. FOSSATI - CHIASSO, S. LUDWIG
nell'America del Nord: L. GANDOLFI E C. - NEW YORK

I PRESERVATIVI contro le malattie veneree per uomini, articoli utili per Signore, dalle più rinomate Case mondiali. Per catalogo in busta chiusa spedire francobollo cent. 20 ad IGIENE, Casella postale 635, Milano. Medici prego, assoluta segretezza. 16

CERCANSI in Italia ed estero persone attive desiderose impiantare in casa propria piccole fabbricazioni serie, rimunerative. — Articoli grande consumo ovunque, facile smercio, piccolo capitale. — Scrivere *Laboratorio Industriale, San Damiano, 26, Milano.* - Laboratorio senza succursali. 9

LEVATRICE MADELLA AMELIA tiene pensione. Segretezza. — Corso Regina Margherita, 121 (Porta Palazzo). 208

PASTIGLIE DELLA MADONNA DELLA SALUTE
CONTRO LA TOSSE, CALMANTI E SOLVENTI
Sono l'ultimo portato della Scienza e dell'Esperienza
Guariscono qualunque tosse anche la più ostinata
Sono il più sicuro rimedio contro la Tosse canina ed il Singhiozzo convulso
Esclusiva Proprietà della FARMACIA detta DEI CASALI
di **G. ALBERANI** - Via Castiglione, n. 11 - BOLOGNA (Italia)
Prezzo: **Centesimi 60 la scatola** (Inviando cartolina-vaglia di L. 0,75 si spedisce una scatola. — Di L. 1,30 due scatole franche). — Vendonsi presso tutte le principali Farmacie e Grossisti.
NB. — *Ad evitare la contraffazione, domandare sempre il marchio di fabbrica recante l'effigie della B. V. della Salute sugli involucri, scatole, ecc.* 258